MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI
N. 43 – ANNO VII – DOMENICA 22 OTTOBRE 2023
CALABRIA LIVE
Domenica
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

IN PRIMA FILA A COMBATTERE LA MAFIA INSIEME A "LIBERA"

MARIA JOEL CONOCCHIELLA

di **PINO NANO**

MARIA JOEL CONOCCHIELLA

Una combattente nata: contro la mafia insieme a "Libera" per sfidare il malaffare e la 'ndrangheta

di Pino Nano

IN UN LIBRO GLI SCRITTI E I DISCORSI

Il commosso ricordo alla Camera della indimenticata Presidente Jole

di Santo Strati
di Pino Nano

In questo numero

L'INCANTO DEL DISEGNO

A Locri una mostra di straordinari capolavori dell'arte

di Giuseppe Giglio

MIMMO LUCANO

Come si fa a non amare "il curdo"?

di Giusy Staropoli Calafati

SAVERIO MONTALTO (FRANCESCO BARILLARO)

Una sfortunata avventura letteraria

di Natale Kessel Pace

Supplemento settimanale del quotidiano **Calabria.Live**
Roc n. 33726 – ISSN 2611-8963 – Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: **+39 339 4954175**

QUANTA CALABRIA NEL CUORE DI JOLE

di **SANTO STRATI**

Forte, decisa, determinata. Una guerriera. Jole Santelli, la Presidente. Prima donna alla guida della Regione Calabria. Una vita troppo breve, quanto intensamente vissuta e un lascito per i calabresi, ma soprattutto per i politici calabresi.

Basta con le lacrime era il suo slogan preferito, quando parlava della sua Calabria e voleva scuotere l'interlocutore facendogli injtendere che il Sud piagnone era un'immagine stereotipata da considerare passato remoto. Il futuro, la Presidente Jole, pur sapendo di dover lottare con un nemico invisibile quanto micidiale, lo ha sempre guardato con ottimismo, grinta, caparbietà e un pizzico di furore. Battagliera alla Camera, combattiva alla Giustizia, quando fu sottosegretaria, tenace alla Regione, da Presidente. Il suo amore per la Calabria era genuino e fin troppo esibito, mostrato con l'orgoglio tipico di chi è fiero delle proprie origini, e, in cuor suo, si divertiva a far pesare questa sua particolare unicità rispetto agli amici politici del Nord o del Centro o delle Isole, che mostravano una tiepida attenzione al territorio e alla terra che aveva dato loro i natali. Jole, invece, era fieramente calabrese non mancava mai di sottolinearlo e fino all'ultimo minuto, prima di lasciare questo mondo, ha continuato a lavorare per la sua terra.

Per la Calabria – aveva spiegato bene ai suoi dirigenti – non si finirà mai di lavorare, non è mai abbastanza. E si portava a casa le carte per continuare a valutare provvedimenti, ad annotare correzioni, prendere visione delle osservazioni dei suoi più stretti collaboratori.

Se vogliamo, Jole nel carattere raffigura al meglio la Calabria: caparbia, ostinata e mai doma. E la sua eredità è grande, quanto il suo cuore quando parlava di Calabria: ha tracciato un percorso di rottura col passato, indicando ai successori la via maestra: no a scelte lottizzate, premiare merito e capacità. Una formula vincente per la crescita della nostra amatissima terra di Calabria. ●

►►►

PRESIDENTE JOLE UN LIBRO CON I SUOI SCRITTI E I DISCORSI

di **PINO NANO**

Solenne manifestazione di ricordo alla Camera dei deputati dell'ex Presidente della Regione Calabria Jole Santelli.
L'occasione ufficiale l'ha data la presentazione ufficiale del volume che raccoglie i discorsi parlamentari dell'ex Sottosegretario di Stato alla Giustizia.
Il libro "*Jole Santelli, Discorsi Politici e Parlamentari*", (a cura di Liria Ingallina) è stato edito dalla Biblioteca della Camera dei deputati.
Un doveroso omaggio all'ex Presidente della Giunta Regionale calabrese Jole Santelli, per lunghi anni protagonista di primissimo piano della politica italiana.
338 pagine di testo, 33 pagine di fotografie, non si poteva farle un regalo più bello nel terzo anniversario della sua scomparsa, perché dentro questo volume c'è la storia politica di Jole Santelli, ma c'è anche la sua storia personale e privata perché nei fatti la politica era diventata la sua vera casa e la sua vera famiglia.

La manifestazione ufficiale si apre con il saluto di Lorenzo Fontana, Presidente della Camera dei deputati; Introduce e modera Giancarla Rondinelli Giornalista TG1;poi intervengono Antonio Tajani, Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale; Alfredo Mantovano, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri; Marcello Pera, Presidente del Senato dal 2001 al 2006;e Luciano Violante, già Presidente della Camera dei Deputati e oggi Presidente Fondazione Leonardo – Civiltà delle Macchine
Non so se dietro questo libro ci sia lo zampino di Roberta e Paola Santelli, le sorelle che stravedevano per lei, ma chi ha immaginato un'operazione editoriale di questo tipo non avrebbe mai potuto immaginare forse di restituire ai lettori e ai vecchi amici di Jole un ritratto così vero di questa donna di Stato impegnata in politica.
Oserei dire che alla fine del volume ci sono delle foto di Jole che ci fanno toccare con mano un universo a molti sconosciuto e che era l'universo dei rapporti internazionali e degli incontri di Stato che l'hanno vista diretta protagonista di primo piano quando Jole era ancora una ragazza, giovanissima, bellissima, quasi conturbante, ma il suo fascino lei lo ha conservato anche nei momenti più difficili della sua vita quando il cancro ormai

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

l'aveva inesorabilmente devastata.
Donna superba, regale, elegantissima, forte e determinata, che credeva nella politica come missione e come arte dell'impossibile. Sognatrice, filosofa, rivoluzionaria, per anni chi le stava vicino si è chiesto come potesse una con il suo temperamento e il suo carattere rigoroso adattarsi alle stanze del potere, ma in realtà Jole aveva capito che fuori da quelle stanze nulla sarebbe stato possibile fare per la sua terra e per la sua gente, e si è adattata, si è mimetizzata sotto la sabbia, ha continuato a sorridere a tutti ma non ha mai smesso di chiedere per la sua gente e la sua terra natale le cose più impossibili da ottenere.
Grande presidente della Regione, ma anche straordinaria donna di Governo, come Sottosegretario di Stato alla Giustizia, profonda conoscitrice dei manuali di diritto e dei codici era diventata un consulente privilegiato per il suo partito e per lo stesso Silvio Berlusconi.
Determinazione, qualità altissima delle sue conoscenze giuridiche, e una modestia nei comportamenti che travalicava ogni possibile metro di paragone. Ma tutto questo lo si coglie benissimo con mano guardando la

foto che ogni Natale Jole Santelli si faceva fare con i figli dei dipendenti del suo dicastero a Via Arenula - erano gli anni di Roberto Castelli ministro della giustizia - per il tradizionale scambio di auguri.
La ricordo sempre con nostalgia e con immensa passione, perché Jole Santelli non conosceva mezzi termini. Se ti voleva bene te lo dimostrava in tutte le maniera possibili e immaginabili. Se ti detestava ti teneva lontano e se ti vedeva all'orizzonte cambiava strada. Meravigliosa donna moderna.

In una foto scattata a Napoli la vediamo seduta accanto al gotha della politica italiana del tempo, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, la moglie donna Franca Ciampi, Antonio Bassolino, e Rosario Priore. In un'altra è alla Inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte Suprema di Cassazione accanto a Gianni Letta sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, in un'altra ancora a San Pietroburgo, giugno 2004, in occasione di un Incontro bilaterale Italia – Russia accanto al Ministro della Giustizia della Federazione russa, Yuri Chaika. Il 4 luglio 2004 è a Skopje, per un i incontro bilaterale Italia – Macedonia accanto al Segretario Generale del governo della Repubblica di Macedonia, Meri Mladenovska-Gjorgjieska, e il 24 settembre 2004 a Tirana per un Incontro dei Ministri della Giustizia dei Balcani occidentali sul tema della lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.
Sempre in prima linea e in prima fila, quasi una star della politica di quegli anni, c'è una foto per esempio che la ritrarre accanto a Giulio Andreotti e a Gianni Letta alla presentazione del libro "Senza radici" di Marcello Pera e Joseph Ratzinger.
Eternamente sorridente come in occasione della Visita all'istituto penitenziario di Regina Coeli a Roma, 26 gennaio 2005, accanto al ministro Antonio Guidi, ma anche con lo stesso Attorney General irlandese, Rory Brady, a Roma nel suo studio di Largo Arenula. Ancora a Roma il 19 dicembre 2008, ricevuta dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con il piccolo Antonino Laganá ferito per errore in un agguato di 'ndrangheta.
Jole Santelli non si fermava mai davanti a nulla. Ricordo che in una intervista bellissima fattale in Calabria dal giornalista Attilio Sabato, direttore di *Teleuropa Network*, a proposito del cancro che era diventato un suo coinquilino diceva che prima o poi

► ► ►

segue dalla pagina precedente *• NANO*

l'avrebbe sconfitto, cosa che in realtà poi è avvenuta, perché lei è riuscita a volare in cielo ancora bella e solenne e prima ancora che la malattia la riducesse all'impotenza. Che peccato. La sua storia sembra una favola moderna, se la guardavi da lontano e senza nessuna emozione personale ti sembrava una principessa d'altri tempi, quasi irraggiungibile, eternamente sognante, ed eternamente avvolgente.

In questo libro che oggi la racconta c'è anche tanta storia calabrese, una delle foto più belle è stata fatta a Catanzaro, 26 giugno 2017, i festeggiamenti per la vittoria alle elezioni amministrative, lei accanto a Mario Occhiuto, Domenico Tallini, e Wanda Ferro.

Sempre a Cosenza, 23 novembre 2017, accanto al Maestro Peter Stein; a Paola, 24 novembre 2017 alla Inaugurazione della nuova sede di Forza Italia con i giovani di FI; a Roma, 18 dicembre 2017, Riunione dei parlamentari di Forza Italia accanto a Roberto Occhiuto; e ancora di nuovo a Cosenza, 6 gennaio 2018, inaugurazione "Cosenza, città delle meraviglie" accanto a Mario Occhiuto, con cui compare ancora a Roma, 18 gennaio 2018, Camera dei deputati, alla Conferenza stampa di presentazione dell'inaugurazione del ponte Calatrava a Cosenza.

C'è ancora lei bellissima e altera al centro della foto scattata a Reggio Calabria, 17 dicembre 2018, al Convegno di Forza Italia "L'Italia del Sud", accanto questa volta a Giorgio Mulè, Roberto Occhiuto, Antonio Tajani e Mariastella Gelmini. Emblematica e iconica

la foto scattata invece a Orsomarso (CS), 13 maggio 2019, lei che incontra il Capitano Ultimo, Sergio De Caprio, naturalmente bendato e irriconoscibile.

Poi ancora con il ministro Antonio Taiani a Viterbo e l'on. Sestino Giacomoni, a Roma con Maurizio Gasparri, e Fulvia Michela Caligiuri, a Tropea con Silvio Berlusconi, e infine la sua foto forse più bella, quella usata per il Francobollo commemorativo emesso da Poste Italiane, serie tematica "Il senso civico", dove lei è davvero molto più simile ad una star del cinema che non invece della politica.

Sarà Tiziana Maiolo forse a fare di lei il ritratto più vero, con un editoriale fortissimo sul giornale di Piero Sansonetti "Il Riformista" nel giorno della sua scomparsa: "Jole aveva le idee chiare, separazione delle carriere, rottura dell'obbligatorietà dell'azione penale e della sua ipocrisia, riforma del Csm e quella della custodia cautelare. E un mostro da combattere, le "toghe rosse", la versione ideologica anni novanta di quel che sarà il "partito dei pm. Nei nostri incontri c'era sempre un pezzetto di terra di Calabria. Un po' per le mie origini paterne e un po' per quel giro pazzo della regione più povera d'Italia che avevo percorso in quell'inizio del '94 con Vittorio Sgarbi in una campagna elettorale difficile".

Potremmo andare avanti all'infinito, ma questa volta abbiamo fatto una scelta precisa, che è quella di guardare per voi e insieme a voi le foto contenute in questo libro, ma in questo libro non ci sono solo le foto di Jole Santelli, ci sono soprattutto i suoi discorsi ufficiali, le sue relazioni istituzionali, i suoi dossier più importanti, i suoi interventi in aula più difficili e più complessi, le sue dichiarazioni di principio e le sue motivazioni alle scelte di governo che l'hanno vista diretta protagonista di quella stagione politica, ci sono soprattutto le sue lectio magistralis sul diritto, che sono secondo noi il vero gioiello di questo saggio, e che da oggi in poi rimarrà un pezzo della storia della politica italiana nel Palazzo dove è nata la politica e dove ogni giorno cresce e si rafforza la nostra democrazia. ●

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA LORENZO FONTANA CON LE SORELLE E LA NIPOTE DELLA SANTELLI, IL MINISTRO TAJANI E ALFREDO MANTOVANO

TAJANI RICORDA L'AMORE DI JOLE PER LA CALABRIA

Si respirava tanta aria di Calabria nella nuova Aula dei Gruppi parlamentari di Montecitorio, nel ricordo dell'indimenticata Jole Santelli. Commemorata a tre anni dalla scomparsa con la pubblicazione, a cura della Cam era, dei suoi scritti e suoi discor si da parlamentare.

Sono già passati tre anni da quella orribile mattina del 15 ottobre 2020, quando si diffuse la notizia della morte della Presidente Jole. Da tutta la Calabria ci fu un grande, sincero e autentico cordoglio comune. In molti sapevano del male che l'aveva aggredita, ma, fedele al suo stile di vita, aveva affrontato con determinazione la gravità della malattia, lavorando fino all'ultimo momento della sua esistenza.

Per presentare la pubblicazione degli scritti e dei discorsi, alla Camera, moderati dalla giornalista Giancarla Rondinelli (che aveva cordialissimi rapporti di amicizia e affetto con la Santelli) si sono alternati il Presidente della Camera Lorenzo Fontana, il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani, il presidente emerito della Camera Luciano Violante e il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano.

È stata una commemorazione sobria, che sarebbe piaciuta alla Santelli. È stata ricordata, soprattutto da Antonio Tajani, la sua determinazione e la sua grande passione politica, che aveva al centro la Calabria, la sua terra. Il suo slogan, da quando era entrata nella politica attiva da deputata prima, da sottosegretaria poi, e infine, da Presidente della Regione, la prima donna a guidare la Giunta, è sempre stato: «Basta lacrime! La Calabria si deve risvegliare». E se Violante ha sottolineato come da deputata la Santelli avesse saputo coniugare territorio e amore per il Paese, superando le tentazioni di localismo piagnone, il ministro Tajani ha ricordato il suo carattere schietto e disinvolto. Aveva

►►►

segue dalla pagina precedente • *Santelli*

il culto della sua terra – ha evidenziato Tajani –: quando fu pronto un video sulla Calabria insistette perché lo vedessi con lei diverse volte. Era entusiasta come una bambina felice perché vedeva i colori della sua terra, ne annusava i sapori e voleva che le stesse suggestioni venissero condivise da chiunque non conosceva la Calabria o ne aveva un'immagine distorta.
Una donna forte che anche davanti alla sfida più grande – ha detto Tajani – quella che l'avrebbe sconfitta, non si è tirata indietro per offrire la sua capacità, le sue competenze, la sua passione al servizio della Calabria.
Le persone forti – ha detto il ministro Tajani – sono quelle che hanno paura ma la paura la vincono: Jole Santelli era tutto questo. «Riflettere sui suoi scritti sarà certamente utile, non solo per i suoi compagni di partito ma anche per chiunque sia interessato alla politica. Credo che arricchisca ognuno di noi. Era una donna che si batteva per quello in cui credeva e lo faceva sempre con il sorriso.
«Jole sapeva essere una persona divertente, era donna di parte e delle istituzioni. Riusciva a essere contemporaneamente tutte queste cose. Ed era apprezzata e rispettata anche dagli avversari politici. Questo è il miglior riconoscimento».
Il sottosegretario Mantovano, che ha portato il saluto della Presidente Giorgia Meloni, parlando della Santelli ha insistito sulla sua preparazione e la sua determinazione.
«Questi due elementi – ha detto Mantovano – hanno attraversato la sua breve, vita, metà della quale al servizio delle istituzioni, e si ritrovano costantemente nei suoi discorsi che mostrano una sorprendente attualità». Mantovano ha ricordatoo quando Jole Santelli decise di dimettersi da sottosegretario al Lavoro del governo Letta a seguito della decisione di Forza Italia di togliere l'appoggio, mentre altri suoi colleghi restarono nell'esecutivo e fondarono un altro partito. «Lungi da me sindacare scelte fatte da altri, ma permettetemi di dire che ho molto apprezzato la sua scelta»
Il Presidente emerito della Camera Luciano Violante, oggi presidente della Fondazione Leonardo - Civiltà delle Macchine, ha riferito, su sollecitazione di Giancarla Rondinelli, delle sue frequenti conversazioni con la Santelli, nel rispetto di due diverse posizioni politiche.
«La cosa di cui abbiamo parlato spesso – ha detto Violante – è la questione meridionale, di questo meccanismo di rappresentanza politica che piange in Calabria e ride a Roma, cioè di un parlamentare meridionale che non si impegna per lo sviluppo della regione ma si limita a fare da mediatore puramente e semplicemente tra il lamento meridionale e le risorse nazionali. Lei questo lo contestava profondamente». La giustizia era l'altro tema di cui discutevamo – ha proseguito il presidente emerito della Camera – «e ci trovavamo perfettamente d'accordo sul tema della terzietà del magistrato». Violante ha poi voluto sottolineare l'attaccamento della Santelli con la sua terra: «È molto difficile essere parlamentare del territorio e parlamentare nazionale, molti fanno una scelta, lei faceva le due cose insieme. Caso rarissimo».
Il suo impegno politico degli anni parlamentari è testimoniato da questo libro, ma il suo impegno da Presidente è una grande eredità lasciata alla Calabria. Una terra che rispecchia molto il suo carattere: forte, determinata, mai doma. Il suo lascito è nell'aver indicato che «si può fare» purché ci sia volontà politica e grande determinazione, senza condizionamenti o favoritismi, ma con l'obiettivo di centrare il percorso di crescita che la Calabria ha davanti. Un percorso che troppi ostacoli esterni (a cominciare dalla burocrazia tiranna) rendono difficile per chiunque. Non lo sarebbe stato per la Presidente Jole, che ha tracciato un solco preciso per i suoi successori: «La Calabria ce la può fare, ce la farà!».

Alla cerimonia, oltre alle sorelle di Jole, Roberta e Paola Santelli, hanno preso parte tra gli altri, il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri, il vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, la presidente di Azione Mara Carfagna, grande amica di Jole, i deputati calabresi Francesco Cannizzaro e Giuseppe Mangialavori, l'ex sottosegretario Mario Tassone, la deputata Matilde Siracusano, il Presidente dell'Autorità di Sistema portuale dei Mari Tirreno meridionale e Ionio ammiraglio Andrea Agostinelli, il quale ha voluto partecipare all'evento di commemorazione della Santelli «quale segnale doveroso verso una Presidente che tanto ha fatto per il porto di Gioia Tauro e per l'intero territorio regionale». Tra gli altri ospiti, il prefetto Gianni De Gennaro,

LA RIFLESSIONE / **FRANCO CIMINO**

LA GUERRA NEGLI OCCHI E DAVANTI ALLE NOSTRE CASE

C'è guerra! Non la vedi la guerra? Pensavi non esistesse, così t'hanno fatto credere, invece è sempre esistita. Credevi fosse lontana, che il suo rumore non si udisse? Invece, è qui vicina a te. Ci è arrivata piano piano, una guerra piccola alla volta, una regione più piccola dietro l'altra.

Ora che è davanti alla tua porta, ti fa paura. Adesso le urla disperate delle madri e il silenzio assordante dei loro figli, li senti? I bambini non piangono più. Lo senti questo assordante silenzio? E senti le grida dei soldati feriti e il respiro interrotto di quelli che muoiono? Sì, li senti. E provi fastidio, lo so. Adesso lo provi, come quando la pioggia si fa temporale e i tuoni fanno rumore e i fulmini spaventano pure le nuvole nere. C'è la guerra, non la vedi? È entrata nelle nostre case. La televisione, che una volta "diceva", adesso ci mostra le immagini più drammatiche. La rete fa il resto, ché il suo mestiere è quello di prendere tutto, anche la spazzatura, per farlo girare, caricandolo di ulteriore cattiveria e aggressività.

C'è la guerra nelle nostre strade. La fanno i nemici inaspettati contro nemici imprevisti. Il "mordi e fuggi" della guerra mondiale. Gruppi organizzati, cellule impazzite, lupi solitari, contro il primo che capita, la prima stazione, il più vicino aeroporto, la scuola dei bambini, i parchi dello jogging, le discoteche del ballo, le piazzette davanti ai pub e alle osterie o dentro gli alberghi di lusso. Ogni spazio è scenario di guerra. Il nostro camminare si fa pericoloso. La libertà che abbiamo sognato e auspicato sempre più libera, è diventata la nostra prigionia.

C'è guerra, la fanno pure i nostri ragazzi, nelle scuole. La chiamiamo bullismo, e la chiudiamo lì. La fanno i nostri adolescenti, nelle vie aperte e di giorno, ché la notte serve ad altro. I nostri ragazzi ancora bambini, che si organizzano in bande per somigliare ai camorristici mafiosi di ogni genere. Alle statistiche affidiamo i numeri ancora piccoli in percentuale, e la chiudiamo qui. Intanto, le città sono sempre più deboli e insicure, e gli spazi della vecchia comunanza sono diventati i non luoghi delle metropolitane.

C'è la guerra e l'odio che la genera. Contro il nemico. Chi è, ti domandi, il nemico? È quello dopo il confine. Quello della porta accanto. Il nemico sempre uguale. È quello della nazione altra. Quello che possiede la terra che vorremmo nostra. Quello a cui neghiamo la terra che è sua. Quello che non può stare nella propria terra, che da questa fugge per cercarne un'altra che lo ripari dai motivi per cui si fa straniero respinto. C'è la guerra dei popoli al loro interno. E quella di una normalità contro le diversità, categorie ambedue concettualmente inesistenti, antropologicamente sbagliate. È guerra contro i bambini. E contro la Vita. Contro il futuro. E l'Umanità che lo rappresenta. Lo promette. C'è la guerra e chi cerca di dividerla in ragioni e torti, mentre l'orrore sembra non raggiungere mai l'apice della inaccettabilità. È cambiato il parametro della sua misurazione. Non ci siamo assuefatti ad esso. Non ci siamo abituati al male profondo, ricevuto storicamente dal nazi-fascismo e dal totalitarismo comunista.

Finora, è stato così. Oggi è diverso. È cambiato il nostro senso della storia, la nostra concezione dell'essere umano, la sua presenza e il suo compito nel mondo. Non più quello di costruttore di cose nuove, di ideatore del buon avvenire. Non più l'architetto della felicità. Non più l'edificatore della Pace, senza la quale non esiste la felicità. Ché la Pace passa solo per le pur strette vie della giustizia e dell'eguaglianza nella decisa affermazione della Libertà. Di tutti. Di popoli. Di terre e confini. Di mari. Delle persone. Tutte, nessuna esclusa.

Ci siamo assuefatti al disvalore più pericoloso dal quale è difficile tornare indietro. Il disvalore che respinge la vita, degli altri, e mette la morte, degli altri, come fattore ineliminabile della dinamica sociale e della dialettica della storia. Oltrepassato interamente questo confine c'è la fine dell'Umanità. L'oblio dell'uomo. C'è la guerra, non la vedi anche tu? ●

SE IL MONDO È IMPAZZITO C'È POSTO PER LA SPERANZA?

di **VITO SORRENTI**

Dove va il mondo? Dove ci stanno conducendo i così detti potenti che camminano indifferenti sulle lande dello sgomento e lasciano impronte su orizzonti di macerie intrise di sangue innocente, impotente, ignaro? Verso quale orrore, quale miseria, quale futuro ci stanno indirizzando? E che cosa ci attende nei labirinti del domani? Vi sarà ancora posto per l'uomo, per l'umanità, per la misericordia e la pietà, per la bontà e la concordia, per la libertà e l'amore? Ci sarà ancora posto per la fratellanza e l'amicizia, per la solidarietà e l'uguaglianza, per i sogni e le speranze? Ci sarà ancora posto pei i buoni sentimenti, per la vicinanza e la tolleranza, per le aderenze e le concordanze?

O mondo, in quali tenebre stiamo brancolando? In quale terrore stiamo sprofondando? In quale orrore stiamo precipitando? Com'è possibile tanta violenza, tanta barbarie, tanto lutto, dopo gli orridi olocausti perpetrati dall'odio e dal folle delirio di uomini impuri, empi, tracotanti? Com'è possibile tanta arroganza e tanta gelida indifferenza davanti agli eccidi, alle carneficine e ai genocidi perpetrati dall'astio e dal desiderio di vendetta? Come si fa a voltarsi dall'altra parte davanti agli uncini, alle lame, ai rostri che affondano sinistri nel petto e nel cuore dei più teneri virgulti? Come si possono chiudere gli occhi e giustificare la vendetta che a colpi d'accetta frantuma case, squarcia palazzi e dilania coi suoi rostri persino gli implumi? A quale livello di perversione è giunto l'uomo?

Ah, la perversione! Non sono stati sufficienti ad estirparla dall'animo umano né i grumi del sangue umano dispersi fra i rottami dall'agghiacciante depravazione degli orridi aguzzini, né la muta disperazione e l'indicibile penna di donne, vecchi e bambini ridotti in fumo nei camini della disumana aberrazione.

O stirpe di Caino, per quanto tempo ancora continuerai a nutrirti del sangue degli implumi, della pena dei bambini, della desolazione delle madri ripiegate sulle pietre ai piedi delle croci? O figli della ferocia, non sentite l'urlo impietrito del cuore straziato che si contorce fra i detriti delle fumanti rovine? *O mal seme di Adamo*, non odi i lamenti, i gemiti di pianto e i rantoli di morte che esalano mesti fra i muri divelti delle case distrutte? O stirpe infausta, non vedi le anime esterrefatte, le vite sconvolte, i cuori trafitti? Non vedi i poveri cristi che esalano il loro ultimo respiro fra le macerie della disumana ferocia che artiglia, brucia, strazia e dilania financo i pulcini appena venuti alla luce? O anime ottenebrate, non udite il grido di aiuto e l'invocazione di pace che erompono straziati dai detriti e dalla brace della più truce follia, sempre più truce e sempre più assetata di orridi sacrifici?

Ah, maledetti profeti dei discorsi obliqui! Ah, orridi sacerdoti dal cuore di pietra! Ah, alfieri atroci dello strazio e della vendetta atroce! Ah, gelidi duci delle astuzie e delle insopportabili ingiustizie! Che cosa ne avete fatto della Pace? Che cosa ne avete fatto della Giustizia? Che cosa ne avete fatto della Luce e della sacralità della Vita? Le vostre mani uncinate, i vostri artigli di fuoco, le vostre menti depravate non hanno ancora capito che l'edificio dell'uomo non può essere edificato sul sangue umano. E nessuna ragione, se vuole essere umana e partecipe del divino, può essere imposta alle presenti e alle future generazioni con gli uncini e le lame della disumana aberrazione. *"E nessun fine / potrà mai giustificare / l'olocausto di un solo uomo"*.

O anime insane, in balìa della vostra follia e delle vostre ambizioni, *"la forza sovrasta, ma non conquista / l'animo umano"*. E dunque deponete le vostre fameliche brame (agghiaccianti, malsane e sinistre), e i vostri artigli di iene e di feroci leoni, e riscoprite il fine, il confine e la fine che attende ogni uomo.

E voi, Membri dell'ONU, non dimenticate la vostra missione, non dimenticate la promozione e la tutela dei diritti umani, non dimenticate i bambini, le donne gli anziani assediati dalla pena e dalla muta disperazione. E dunque, dissipate le tenebre che ottenebrano le menti malsane e rimuovete il groviglio di spine che ci aggroviglia l'anima. ●

►►►

CORALE DELL'ASTIO E DEL DOLORE di Vito Sorrenti

(Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno.
E l'inganno dura. E l'affanno ha il sapore del fiele) V.S.

Sugli assolati declivi disseminati di rovi
il funesto delirio dispiega le ali
e più nessuno grida parole d'amore

All'ombra degli ulivi fecondi di fiele
il feroce sparviero funesta anche i nidi
e più nessuno ode parole di pace

Ancora lampi di gelida luce
dilaniano la vita con unghiate di fuoco

Ancora Ponzio Pilato abbandona
al supplizio i fautori della pace

O Luce, a che la vita? Quale meta inseguire?
Quale frutto coltivare? Chi implorare
se anche il Palazzo è avido di lutto?

In questo deserto d'amore solo l'astio resiste
E il cuore è morto! Il cuore è morto! Il cuore
è morto! Seppure rintocca ancora nel petto

Ancora l'occhio per occhio ci devasta
e ci lacera il cuore con metallici rostri

Ancora il coro dei morti urla il suo strazio
e riapre ferite mai del tutto guarite

Non dimenticate, o figli, le nostre cetre appese
ai salici piangenti in terra di Babilonia
non dimenticate le deportazioni
i campi di sterminio le fosse comuni
non dimenticate la pena del sangue arso sparso
e disperso dai morsi della disumana ferocia

Non dimenticate, o figli, le madri impietrite
ai piedi delle croci in terra di Palestina
non dimenticate i bambini le donne
gli anziani dagli occhi dolenti
non dimenticate la linfa schiantata dall'odio
non dimenticate lo scempio di Sabra e Chatila

O amaro fiele, ti abbiamo bevuto fino alla feccia
O ira funesta, il dolore dei giusti non vuole vendette
Ché non ha pace il cuore sconvolto dal dolore
Ché non sorride la gioia ove gronda il sangue

O orrido lutto, ti abbiamo bevuto fino all'ultima goccia
O gelido astio, il dolore dei giusti chiede giustizia
Ché non ha luce il pensiero ottenebrato dall'odio
Ché non si estingue il pianto ove divampa lo scempio

O Tempio di Gerusalemme che non conosci requie
o fuoco che bruci nel cuore dei giusti
o sete nel deserto che non trovi acqua
o occhi dolenti inariditi dal pianto
o pianto dei vinti che ti sciogli occulto
o seme di mirto caduto sulla pietra
quando, quando finirà questo strazio?

O Chiesa di Palestina disseminata di spine
o germogli di grano gelati dal ghiaccio
o fiori in boccio orridamente recisi
o rose sfiorite fra le case distrutte
o fertile orto invaso dai rovi
o pallidi ulivi sferzati dal vento
quando, quando finirà questo scempio?

O Mondo, o Tempo, o Cielo

MIMMO LUCANO COME SI FA A NON AMARE "IL CURDO"?

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

Conobbi Mimmo Lucano nel giugno del 2018.
Andai a Riace per portagli la bozza di *Il viaggio nelle nuvole:* in quelle pagine avevo deciso di raccontare la storia di Mimì il Curdo.
Andare alla ricerca della Curdìa, che solo poi scoprii che non era mai esistita, ma che esistevano i curdi però. E Mimmo era uno di loro.
Mi aveva colpita molto la forza umana di Lucano, e soprattutto mi aveva attratta la sua capacità di trasformare la povertà in ricchezza.
Con Mimì ci bastò guardarci negli occhi e lasciare a un lungo abbraccio il posto delle parole.
– Sono felice – gli dissi.
– Io di più – rispose lui.
Non pensavo – aggiunse – che un giorno qualcuno avrebbe scritto un libro proprio su di me. In fondo non ho fatto nulla di straordinario, se non quello che ogni uomo avrebbe fatto al mio posto.
Era visibilmente commosso. Lo eravamo entrambi. Riace faceva uno

strano effetto. Generava sentimenti ed emozioni, e tutti legati a quel concetto di umanità possibile il cui effetto si percepiva sulla pelle, nello stomaco e dentro al cuore.
Ci portammo al centro del borgo. Essere il Cicerone di questo viaggio lo inorgogliva.
Incontrammo volti di mille colori diversi, con nomi difficili alcuni, e tanti altri con i nomi di sempre. Giovani, anziani, bambini.
Riace si presentava nella sua sincerità. Il *villaggio globale* che Mimmo aveva contribuito a far nascere, aveva riacceso i sogni e le speranze del paese. Tanti erano andati via da Riace, la desertificazione delle zone interne aveva presentato il conto anche lì.
Ma in molti adesso erano ritornati, seppure con nomi e facce diverse, come esseri umani. Qui ognuno aveva trovato una casa dove stare, per vivere, per non morire.
Avevo sempre immaginato Lucano, un uomo dallo stile impettito come di solito lo sono i sindaci d'Italia. In giacca e cravatta soprattutto, e con il fazzoletto nel taschino.
Ma l'unico fazzoletto che gli vidi agitare, fu quello stropicciatissimo che, tolto fuori dalla tasca dei jeans, usò per asciugarsi il sudore.
Faceva molto caldo. E la giacca, no, non l'aveva. Lucano non vestiva neppure in giacca. Il sindaco indossava semplici magliette di resistenza.
Mimì e Riace erano diventati il simbolo di una storia che in molti definivano utopia della normalità.
Un sistema umano possibile che però la procura di Locri, dichiara improv-

►►►

segue dalla pagina precedente • *GSC*

visamente fallito, e condanna Mimmo Lucano a 13 anni e due mesi di reclusione.
Una sentenza dura, che fa tremare Lucano, Riace e il mondo intero. Il massimo di una pena, e per eccesso di umanità.
Una condanna che non pesa solo sull'uomo, ma su tutte quelle masse che in lui e nel suo progetto hanno sempre creduto, e che sia lui che il progetto Riace, hanno salvato.
Quando scrivendo la storia di Mimì *il curdo*, così lo chiamano Lucano, mi ritrovai a chiedermi dove vanno le nuvole, guardando il cielo sopra la mia testa, ebbi chiara coscienza che la risposta andava cercata negli occhi di Ramudullah e anche in quelli di Biase, che a Riace avevano avuto una nuova occasione.
Biase è un uomo nato e cresciuto a Riace, ma che tutti hanno sempre trattato e schernito come fosse Jofà. I proprietari terrieri per i quali ha lavorato, per decenni si sono presi sempre gioco di lui. Lo hanno trattato come uno schiavo, non garantendogli neppure la pensione. I contributi di cui andava fiero, non glieli aveva segnati mai nessuno. Ha lavorato una vita come un asino e solo per il bene fottuto di certi altri, Biase.
E Mimì, che le ingiustizie non le ha mai sopportate, decide di aiutare anche lui.
– Biase, vieni con me – gli dice.
– Io? Sindaco, dove devo venire?
– Tu, Biase, tu! Vieni con me.
Lucano lo porta con sé nella sede della cooperativa degli Aquiloni, la prima nata a Riace.
Biase viene preso a lavoro. Assunto come ha sempre sognato. E per guidare i carretti con gli asini. Per diventare anche lui protagonista di una favola vera.
– Grazie, sindaco. Nessuno mai mi aveva dato un ruolo in questo paese.
– Non ringraziarmi, Biase. Fa un buon lavoro e fa vedere chi sei.
– E chi sono io? Biase sono!
Ramudullah invece, ha soli nove anni quando arriva a Riace.
Solo, senza una famiglia.
Niente padre e niente madre.
I talebani erano entrati nella sua casa e l'avevano distrutta.
Avevano ucciso.
Lui l'avevano ferito: una bomba aveva colpito l'addome.

– Assomigli al mio papà – dice Ramudullah a Lucano.
– E tu somigli forte a un figlio – gli risponde lui.
Caro Mimmo, se sopportare è dura, resistere è necessario. Per Ramudullah, per Biase e per tutti quelli come loro.
Caro Mimì il tuo sacrificio non è stato vano. Lo sai tu, e lo sappiamo anche noi. A Riace sei riuscito a far diventare normale ciò che altrove era verosimilmente straordinario. Persino non essere più stranieri una volta passati i confini.
Perché, vedi amico caro, non sono gli uomini a decidere chi sono i figli, ma la terra.
Ho ancora impresse nella mente, le parole con le quali rispondesti quando, riconfermato sindaco la seconda volta, tutti ti chiesero da dove saresti ripartito.
Io non riparto, rispondesti, continuo.
Allora continua Mimmo, continua la tua storia e l'utopia di Riace. La giustizia ha fatto giustizia. E ricorda che la notte porta sempre il giorno. E adesso è giorno! ●

UNA GRANDE MANIFESTAZIONE A RIACE DOMENICA 29 OTTOBRE

L'APPELLO DI LUCANO: ACCOGLIAMO LE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE

di **MIMMO LUCANO**

Vorrei fare un appello a tutti che poi rilanceremo il giorno della grande manifestazione a Riace del prossimo 29 ottobre: siamo pronti ad accogliere nelle case del villaggio globale di Riace bambini, donne, uomini vittime innocenti della guerra in Medio Oriente e di tutte le guerre del mondo.
«L'eco della solidarietà non si è spento. È come un fuoco che continua a bruciare, forse non si spegnerà mai. Il villaggio globale è diventato il simbolo della resistenza alle ingiustizie (come la striscia di Gaza) inaugurato alcuni anni fa con un digiuno di giustizia dal missionario comboniano padre Alex Zanotelli. Siamo per una accoglienza incondizionata per le vittime delle guerre, delle oppressioni, fame, povertà, discriminazioni, fascismi, disumanità. Facciamo sentire il nostro grido, le nostri voci di pace, rabbia e speranza. ● *(da Facebook)*

STORIA DI COPERTINA /UNA COMBATTENTE NATA, CON "LIBERA" CONTRO LA 'NDRANGHETA

MARIA JOEL CONOCCHIELLA

di PINO NANO

JOEL SEMPRE IN PRIMA FILA ACCANTO A DON CIOTTI CON "LIBERA"

di **PINO NANO**

Un fiume in piena, l'intelligenza viva di una ragazza che ha una marcia in più rispetto alle ragazze della sua generazione, ma soprattutto la consapevolezza piena di essere già a questa età, venticinque anni non ancora fatti, donna del sud e come tale di essere portatrice di principi morali e di verità assolute.
Questa è la sensazione più immediata che colgo incontrando Maria Joel Conocchiella, una ragazza di Briatico che nel giro di pochi anni è diventata, almeno per il suo piccolo mondo, una vera star del momento.
Il quotidiano La Repubblica le ha appena dedicato una pagina tutta per lei, e soprattutto per quello che lei sta facendo in Calabria per l'Associazione Libera, sì quella di don Luigi Ciotti, e di cui Maria Joel oggi è parte protagonista e punto di riferimento per l'intera provincia di Vibo Valentia.
Un lavoro, o meglio una missione – come la chiama lei – non facile da portare avanti, anche perché – lei questo non lo dice –ma questa è una delle zone a più alto rischio mafioso dell'intera regione. Non sono io che lo dico, ma i mille report ufficiali della Direzione Investigativa Antimafia, del ROS dei Carabinieri, del Gruppi speciali della Guardia di Finanza, della stessa Direzione Nazionale Antimafia.
Maria Joel è l'immagine bella di una ragazza moderna.
Appassionata di musica, di cinema, divoratrice di libri e di saggi legati alle dinamiche sociali di questi anni, prima della classe sempre e comunque, alle medie, al liceo, all'Università, ha appena portato a casa la sua bella laurea in giurisprudenza con un 110 e lode per una tesi complicatissima, di filosofia del diritto, e interamente "dedicata" alla storia dell'evoluzione della mafia in Calabria. Ne ha fatto un'analisi e una riflessione disincantata, ma non poteva non essere che così, scritta da una studentessa che pare conoscere il territorio, e quindi uomini e cose, come un tempo accadeva solo ad un vecchio maresciallo dei carabinieri.
Studiosa rigorosa, testimone del suo tempo, il suo è un racconto preciso, dettagliato, minuzioso, severa prima di tutto con se stessa, attenta a non dare mai giudizi avventati o peggio ancora campati per aria. Nulla per lei è scontato, se non dimostrato e verificato fino in fondo, e soprattutto intellettuale capace di sintesi oggettive e utili a chi invece lotta la mafia per mestiere oltre che per scelta personale e professionale.

– Maria Joel posso chiederle cosa farà da grande? L'avvocato, il magistrato, il consulente giuridico di qualche grossa società multinazionale?

«Francamente non lo so e non ci ho ancora pensato abbastanza. Per ora continuo a studiare i miei testi di filosofia del diritto, una passione che devo tutta al mio professore di tesi di laurea, il prof. Cananzi, è il *team*

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

leader del Dipartimento di Giurisprudenza all'Università Mediterranea di Reggio Calabria, a cui devo tutto quello che fino ad ora ho fatto. È stato lui la mia guida, il mio punto di riferimento, il mio esempio migliore, il mio migliore maestro. Non so se farò mai l'avvocato. Per ora sto facendo il mio bel tirocinio al tribunale di Vibo Valentia, cosa che un tempo non era possibile fare per poter sostenere gli esami di stato di avvocato. Oggi invece lavoro e seguo l'attività di un magistrato, e andrò avanti con questo tirocinio per diciotto mesi. Poi se avrò ancora voglia di fare l'avvocato dovrei fare sei mesi ancora di pratica in uno studio legale, insomma è ancora presto per dire cosa sarà il mio futuro. Di certo non starò con le mani in mano, perché mi rendo conto che la società che viviamo ha forte bisogno di impegno costante, e soprattutto di dimostrazioni concrete di civismo e di educazione alla legalità. Ecco di questo però sono certa, la legalità e il rispetto della legge saranno sempre la mia cifra distintiva».

- Torna ancora a Reggio nella sua università di riferimento?

«Ogni volta che posso ci torno sempre molto volentieri, e ogni volta che ripasso dalle aule della facoltà mi rendo conto di aver trascorso in quelle aule la mia stagione forse più felice. L'università Mediterranea di Reggio Calabria è ormai un pezzo del mio cuore e della mia vita.

- Quanto amici ha lasciato a Reggio Calabria?

«Più di quanti io stessa potessi immaginare di averne. Tanti, tanti amici e tante amiche. Sa una cosa? Se io sono riuscita a realizzare alcuni dei miei sogni di ragazza, e a fare quello che ho fatto per *Libera*, o a continuare a fare quello che sto facendo oggi per diffondere in Calabria una nuova cultura della legalità, tutto questo lo devo anche ai miei amici, al mio gruppo, un gruppo che non è solo quello degli amici d'ateneo ma anche tanti altri amici sparsi per l'Italia, un gruppo così coeso e così coinvolto dalle stesse passioni che mi ha dato quella marcia in più che serviva forse alla mia vita».

- Le hanno mai detto che a volte, per quello che pensa e racconta in pubblico, sembra già "vecchia"?

«Spesso e volentieri mi sono sentita dire che sono nata già adulta, ma non è vero. Ho anch'io a Briatico una vita del tutto ordinaria, normale.Pensi che questa estate per dare un senso alla mia vita sono andata a fare la commessa in un negozio, e la sera passavo il mio tempo libero in pizzeria con le mie amiche di sempre, e i miei amici più cari. Se poi, dedicare tutto questo tempo allo studio e all'impegno sociale rischia di passare come la passione di un "vecchio" allora il giudizio degli altri non fa che riempirmi di gioia, perché vuol dire che in un modo o nell'altro, anche nel mio piccolo, ho fatto qualcosa che valeva la pena di fare. Non crede?»

- Maria Joel, lasciamo per un momento il suo impegno in Libera e parliamo della sua vita privata. Partiamo dall'inizio, dal paese dove vive?

«Io sono nata a Vibo Valentia e sono cresciuta nella piccola Briatico, questa cittadina di mare della Costa degli Dei».

- Un paradiso naturale, non crede? Una delle "isole" paesaggistiche più belle d'Italia?

«Se l'avessi detto io avrebbero pensato che sto qui a pubblicizzare la mia terra natale e la mia gente, e invece lo ha detto lei. Ma è la verità assoluta. Tutta questa parte della Costa degli Dei è quanto di più suggestivo esista in Calabria. Odori, profumi, tradizioni forti, gente che va e viene, che si ferma e riparte, ma che poi ritorna anche. È il segno della bellezza di questi luoghi. Una bellezza senza tempo, superba e altera, ma lei lo ha visto il mio mare questa mattina? Altro che mare da bere! Peccato che voi giornalisti insistiate continuamente a raccontare questa terra come terra solo di mafia. Non è questa la realtà di tutti noi».

- Mi dia un dettaglio di questi luoghi che possano confermare questa sua tesi?

«Uno solo? Ma ne avrei decine e decine di storie diverse da raccontarle».

- Maria Joel, almeno uno?

«Le racconterò di questa ultima estate qui a Briatico. Nell'ambito di una serie di scambi tra università straniere e noi sono arrivati qui i ragazzi di un famoso Campus americano, e sono rimasti insieme a noi qui a Briatico per più di una settimana. Vuole sapere come se ne sono andati? Con gli occhi lucidi di commozione. Con il cuore pieno di emozioni diverse, una più forte dell'altra, perché han-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

no scoperto qui tra di noi una realtà inimmaginabile altrove, e soprattutto negli States da dove loro venivano. Se ne sono tornati in America con una promessa e con un impegno assoluto, quello di ritornare appena possibile da queste parti, perché le bellezze della nostra costa non hanno nulla in comune con il mare e le spiagge dei loro Caraibi. È stato emozionante salutarli, perché tutti noi che con loro abbiamo trascorso questo periodo di vacanza e di studio abbiamo percepito quanto la nostra cultura tradizionale sia ancora considerata "straordinaria" da parte degli stranieri. È stato bellissimo, mi creda».

- Maria Joel, vogliamo parlare della famiglia che ha alle spalle?

«Oggi, il tema della famiglia credo sia molto attuale perché viviamo un tempo di forte crisi generale, e le famiglie non ne sono esenti, anzi. Io sono una ragazza fortunata, con una famiglia attenta, presente, e i cui valori mi hanno permesso di essere la persona che sono oggi. Amore spassionato e supporto incondizionato non sono mai mancati. Mio padre Domenico lavora nell'impresa di famiglia, mia madre Giusy è un'insegnante. Ho una sorella più piccola, Maria Emanuela, che a settembre inizierà l'università a Cosenza».

- E i nonni?

«Sia i nonni materni sia quelli paterni hanno deciso di credere e investire in questa terra facendo attività d'impresa. Storie e vissuti diversi, di una forza enorme che hanno influenzato in maniera determinante la mia vita e le mie scelte».

- Me lo spiega meglio per favore?

MARIA JOEL DA BAMBINA CON LA FASCIA DA BABY-SINDACO A SCUOLA: PRECOCE?

«Mio nonno Leonardo, padre di mia mamma, è stato un emigrato in Germania. Siccome mia nonna non volle seguirlo, ma anche per l'amore incondizionato che provava verso questa terra, lui tornò a casa in Calabria e insieme aprirono un piccolo albergo che dal 1968 continua ad ospitare chi decide di visitare i nostri luoghi. Mio nonno Ciccio invece, è stato imprenditore nel settore del movimento terra. Una delle tante belle storie che questa terra ci regala. Una storia di coraggio e forza di chi non si è lasciato mai intimorire e intimidire, di chi ha sempre difeso strenuamente il diritto di far impresa e la propria libertà trovando nella sua compagna, mia nonna Micuccia, una fedele alleata».

- Sento che ne parla con fierezza?

«Nonno Ciccio è stato esempio fondamentale per i suoi figli prima, e per noi nipoti dopo, ai quali ha lasciato il più grande insegnamento che potesse darci: mai abbassare la testa. Ma un pensiero inevitabile va anche alla mia bisnonna Vittorina, che ha rappresentato la dolcezza della mia infanzia».

- Come era?

«Una donna caparbia del sud, che mi ha insegnato cosa volesse dire "autodeterminazione". Credo di essere veramente fortunata ad essere erede di queste storie».

- Che infanzia è stata la sua a Briatico?

«Un'infanzia semplice e felice, come quelle di chi vive nei nostri piccoli borghi. Da piccola ho passato tanto tempo nell'albergo dei nonni ed essendo la prima nipote ero anche un po' la mascotte di famiglia. Anche questo, probabilmente è stato un fattore importante, perché la meraviglia di chi veniva a visitare la Calabria e ne rimaneva piacevolmente colpito alimentava un senso di identità forte e un sentimento di sincera gratitudine per essere nata in questo posto complesso, difficile ma pur sempre bellissimo».

- E la stagione delle scuole elementari e medie?

«Ho frequentato le scuole elementari e medie a Briatico, e conservo ricordi affettuosi sia delle mie maestre che delle professoresse e dei professori che sono venuti dopo».

- Uno in particolare?

«Un pensiero speciale lo dedicherei al mio professore di Italiano, nei cui confronti nutro grande stima e gratitudine. Pensi che, di fronte alla mia titubanza per la scelta del Liceo cercò in ogni modo di convincermi a scegliere il Liceo Classico. Scelta che poi feci e per la quale lo devo ringraziare ancora oggi. Alle scuole medie, tra

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

l'altro, diventai sindaca dei ragazzi e delle ragazze e il mandato durò ben tre anni. Un'iniziativa importante e che tutti gli istituti e i comuni dovrebbero replicare. Un modo per far sentire i giovani importanti nel tempo e nel luogo che vivono, dare strumenti e spazio per far sentire la loro voce, riconoscere loro il diritto ad essere ascoltati e presi sul serio».

– Come ricorda quella fase della sua vita?

«Ricordo che organizzammo diverse attività importanti e che, nonostante l'età, fu per tutti noi del Consiglio Comunale dei ragazzi un'esperienza determinante per la nostra crescita».

– Poi gli anni del liceo?

«Gli anni del Liceo, grazie all'influenza positiva delle mie professoresse e grazie ai miei professori, ma anche allo stesso preside Raffaele Suppa, hanno partecipato a definire la mia personalità, a dare corpo i miei interessi, a favorire l'approccio alla vita».

– In che senso lo dice?

«I miei insegnanti, non posso negarlo, mi hanno trasmesso l'amore per lo studio come strumento di emancipazione e di libertà, l'approccio critico e la sacra prospettiva del dubbio che permette di mettere in discussione anche quelle verità più sedimentate. La mia professoressa di storia e filosofia, per esempio, Annarosa Melecrinis, è ancora oggi un punto di riferimento importante. Sono stata molto fortunata ad aver incontrato delle docenti e dei docenti che prima di essere dispensatori di nozioni, sono stati maestri di vita. Non è tanto ricordare tutto di Hegel e Kant, o per filo e per segno gli autori greci e latini, ma quanto l'approccio, lo schema, il metodo che mi è servito tantissimo poi nello studio universitario».

– Come nasce la sua passione civile?

«Fin da piccola mi è sempre piaciuto poter fare qualcosa per gli altri, provare a mettermi in gioco».

– E come arriva Libera nella sua vita?

«*Libera* è capitata un po' per caso. Era il 2014. E anche in questo la famiglia ha giocato un ruolo chiave. Infatti, un giorno mio padre e mio zio mi proposero di andare con loro ad una riunione di questa associazione che già operava su Vibo da anni, ma che stava iniziando una nuova fase. Le confesso che andai un po' per far contento papà, e poi perché mi piaceva l'idea di condividere dei momenti insieme... poi sapevo che questo era un tema al quale teneva particolarmente e che ci univa. Dopo quella prima volta, ci andai la seconda, la terza e oggi, a quasi dieci anni di distanza, sono diventata la referente provinciale. Per questo ringrazio Giuseppe Borrello, già referente provinciale di *Libera* Vibo e ora referente regionale e tutte e tutti coloro i quali hanno deciso di darmi fiducia. Ma soprattutto ringrazio le mie compagne e compagni di viaggio della prima ora con i quali abbiamo condiviso e condividiamo l'amore per questa terra e la tensione viva verso un futuro diverso».

– Cosa vuol dire oggi fare volontariato come lo fa lei oggi in Calabria?

«Fare volontariato vuol dire avere cura dell'altro, riconoscere l'altro per riconoscere sé stessi. Noi siamo perché siamo insieme agli altri, è la dimensione collettiva che ci definisce».

– In pratica tutto questo cosa vuol dire?

«Vuol dire avere cura dei luoghi e del tempo che si vive. Vuol dire provare ad avere un'immagine e una prospettiva di futuro che parta dalle criticità, ma che non si faccia ingabbiare da queste, ma che le renda invece strumenti per affermare altro. L'etimologia del termine Calabria vuol dire "far sorgere il bello" e io credo che far volontariato in Calabria, o comunque decidere di restare e impegnarsi in modo sano voglia dire lottare per affermare il "Bello" che in potenza questa terra racchiude».

– Maria Joel, con lo sguardo rivolto a chi in particolare?

«Penso ai giovani imprenditori, ai giovani in politica, a chi decide di studiare qui ed a chi ritorna, a chi anche da lontano si impegna per il riscatto di questa terra.

Vincere la rassegnazione, il nichilismo, la regola del "tanto qui le cose non cambiano" e provare ad invertire la rotta».

– Lei è davvero così convinta che sia tutto scontato e così facile?

«Sicuramente il cambiamento è un processo lento, che può subire delle battute d'arresto ma una volta innescato – e in Calabria il riscatto è già in atto – necessita della volontà e delle energie di tutti e di ciascuno per essere alimentato. Non servono grandi gesti, abbiamo bisogno di una "rivoluzione della normalità" che ci faccia sentire tutte e tutti responsabili».

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

- Che rapporto lei ha con Don Ciotti?

«Don Luigi è un punto di riferimento credibile. Un uomo di un coraggio, un'umiltà e una forza enorme. La sua passione è contagiosa. A noi giovani servono degli esempi positivi da seguire, che possano alimentare le nostre passioni, il nostro "credere" nelle cose, i nostri sogni. È un uomo che ha avuto una grande visione e che continua, ogni giorno, ad essere disturbante e rivoluzionario. Poi *Libera* è un po' come una grande famiglia, e lui è il padre spirituale di tutto questo mondo colorato che è riuscito a coltivare. Un po' di tempo fa mi ha coinvolto per un'intervista-dialogo per *Repubblica* insieme. Inutile dire che grande onore e piacere sia stato per me poter dialogare con un uomo come lui».

- Che programmi legati a Libera ha per i prossimi mesi?

«Quello di *Libera* è un lavoro in continuità. Le parole chiave devono essere formazione, memoria, conoscenza e impegno. Per essere credibili dobbiamo essere presenti. Noi, in questi anni, con umiltà e dedizione, stiamo cercando di costruire rete tra le energie positive e dirompenti del territorio e questo rappresenta il punto di partenza e l'orizzonte entro il quale continueremo a lavorare. Perché, come ci insegna don Luigi Ciotti, solo la forza del "noi" può essere incisiva e innescare processi fruttuosi».

- Non credo sia un lavoro facile?

«Di certo le posso dire che continueremo a lavorare in sinergia con le associazioni, a stare accanto ai familiari delle vittime innocenti della 'ndrangheta, che ci restituiscono il senso e il modo di essere e fare *Libera*, e verso i quali abbiamo un debito di memoria e di impegno enorme. Continueremo a stare al fianco di chi denuncia iniziando processi di affrancamento collettivi, di chi si ribella a poteri abusanti, violenti e criminali. Continueremo ad abitare le scuole. Su Vibo è stato fatto un lavoro importante e mi preme ringraziare l'apertura e la disponibilità dei dirigenti scolastici ma soprattutto la passione, la determinazione e la caparbietà di docenti che ci accompagnano da anni. In questa terra c'è tanto bello, bello che spesso viene generato dai dolori più grandi. Dobbiamo stare accanto, averne cura, coltivarlo, esserne eredi e testimoni».

- L'esperienza in carcere: ne parliamo?

«Per due anni l'attività principale che per ben due estati abbiamo svolto anche noi su Vibo è stata quella scelta da altri presidi e coordinamenti calabresi, impegnati nei campi di impegno e formazione sui beni confiscati alle mafie».

- Di cosa parliamo?

«Di un progetto volto alla valorizzazione e alla promozione del riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati alle mafie, nonché alla formazione dei/delle partecipanti sui temi dell'antimafia sociale e alla conoscenza dei territori coinvolti, attraverso specifici momenti di impegno concreto anche di prossimità e in collaborazione con gli attori sociali della rete di *Libera*. Bene, dopo due anni di questo impegno questa estate, invece, abbiamo iniziato un percorso di cineforum "Pellicole scomode" insieme ai detenuti della sezione della massima sicurezza della Casa Circondariale di Vibo Valentia».

- Mi dà un'idea di quello che fate?

«Le faccio un esempio banalissimo. In uno degli ultimi nostri incontri, i detenuti, dopo la visione di un film, hanno ascoltato la testimonianza di Vincenzo Chindamo, fratello di Maria Chindamo, giovane imprenditrice di Laureana di Borrello vittima di lupara bianca. Mi creda, un incontro di una forza enorme. Noi proviamo a mostrare loro un'altra prospettiva, che possa farli riflettere sulle loro azioni e che possa aprire loro una visione diversa della loro vita oltre le sbarre. Noi andiamo in carcere non per parlare al "mafioso", ma per parlare all'"uomo": È difficile, certo, ma ne vale sempre la pena».

- La ricerca, l'analisi, lo studio a cui è più legata?

«Ci sono grandi nomi che scrivono e che hanno scritto sui fenomeni mafiosi, e ci sono ora giovani studiosi che si occupano in modo serio e professionale del tema. Proprio pochi giorni fa è venuto un giornalista che sta lavorando ad un progetto inerente alle dinamiche criminali e non della nostra provincia. La conoscenza e l'analisi sono indispensabili, perché senza una conoscenza puntuale non possono individuarsi corrette strategie di contrasto. Uno spaccato

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

interessante riguarda la questione di genere all'interno dei contesti di 'ndrangheta. Renata Sibert è stata una pioniera, e la sociologa e ricercatrice Sabrina Garofalo, oggi, porta avanti quel patrimonio».

– Come fa a conciliare il suo ruolo di volontaria con i problemi legati alla sua età?

«È una domanda simpatica. Certe volte può sembrare difficile, perché siamo abituati ad una certa idea del "tempo" e delle cose canoniche da fare in base alla fase della vita, in realtà però, dipende tutto molto dalla "visione" che si ha dello stesso. Vivo l'impegno da volontaria con l'entusiasmo, la volontà e la meraviglia della mia età. Però è innegabile che delle volte il senso del dovere ti porta a fare alcune rinunce».

– Le è mai capitato in giro per l'Italia di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Mai. Io mi sento orgogliosa di essere una giovane donna calabrese e non cambierei le mie origini per nessuna ragione al mondo. Mi arrabbio perché troppo spesso la narrazione della Calabria è stereotipata, la 'ndrangheta monopolizza il racconto e quindi si finisce per avere una visione fuorviante perché incompleta. Analizziamo le criticità, scendiamo in profondità, denunciamole, lottiamo per debellarle ma non dobbiamo farci fagocitare dalle stesse. Serve una contro narrazione dei nostri luoghi, che getti luce sul bello che questa terra ha generato e genera. Un senso di identità forte, riacquistare l'orgoglio di appartenere a questa terra e alla sua storia di lotta e resistenza deve essere un manifesto politico che permetta di vincere arrendevolezza, la normalizzazione e la sopportazione che spesso si annidano nell'animo di chi di fronte alle ingiustizie ed alle "cose storte" non si indigna più».

– La sua prima esperienza importante?

«Sono tanti i ricordi. Però una delle esperienze più forti è legata al 21 Marzo, Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno delle vittime innocenti delle mafie del 2018. Quell'anno, la piazza regionale fu proprio Vibo Valentia. Lavorammo tanto per arrivare a quell'appuntamento, girammo la provincia dalla montagna al mare, incontrammo giovani e meno giovani, realtà, associazioni, parrocchie... Ho impresso nella mente l'immagine di quel corteo di 12.000 persone dietro ai famigliari delle vittime innocenti della 'ndrangheta... pensarlo mi fa emozionare ancora oggi. Non basta certo, ma è stato un segnale importante. Ogni passo era come dire "questa terra è la nostra e la rivendichiamo". E poi, essere in tanti e ritrovarsi a vivere e abitare i luoghi con dei valori comuni e proprio in nome di quei valori ti permette di vincere le solitudini e il senso di abbandono che delle volte possono avere il sopravvento. Le manifestazioni di piazza partecipano ad alimentano i sentimenti e come direbbe Hume, i sentimenti costruiscono la morale».

– Se lo chiederanno in tanti: quale legame di parentela la lega a Giancarlo Conocchiella? Come ricorda quella vicenda?

«Giancarlo era il cugino di mio padre. Un uomo, figlio, padre e professionista stimato vittima innocente della 'ndrangheta. Quando è stato sequestrato io non ero ancora nata ma questa storia mi ha accompagnata fin da bambina ed è innegabile che abbia alimentato in me una rabbia che, nel tempo, è diventata voglia di impegno. Mi auguro che un giorno si possa fare piena luce sulla vicenda che purtroppo, nonostante il tanto tempo trascorso, ancora ha molti lati oscuri».

– Immagino che la ricerca della verità sarà una delle vostre battaglie future?

«Vede, come la vicenda di Giancarlo, sono ancora tante le storie che non hanno verità e giustizia, oppure le hanno solo in parte. Sono ferite enormi per le famiglie, ma anche per un intero territorio vittima delle dinamiche criminali. Come *Libera*, infatti, alimentiamo quel grido e quella richiesta composta ma ferma di verità e giustizia. L'impegno dei ragazzi e delle ragazze di libera nasce proprio da questo, dal sacrificio di tutte le vittime innocenti delle mafie, quelle di cui conosciamo le storie e le tante delle quali ancora, non abbiano contezza».

– Non ha paura di quello che fa?

«Se avessi avuto paura, non l'avrei mai incontrata».

– Allora in bocca al lupo!

«Crepi». ●

► ► ►

Basta aprire il sito ufficiale di *Libera* per capire cosa don Luigi Ciotti abbia saputo creare in tutti questi anni in Italia e soprattutto capire come mai e perché Libera e don Ciotti siano oggi punto di riferimento morale e istituzionale in gran parte dei paesi europei.
Non c'è dibattito o confronto internazionale, in cui si parli di lotta alle mafie, e in cui non si faccia riferimento all'impresa titanica di questo sacerdote che ha rivoluzionato i canoni classici del messaggio sacerdotale in ogni quartiere di questo nostro Paese.
Don Ciotti, un'icona della certezza, della determinazione, del coraggio civile, della coscienza popolare, un sacerdote - lo scrivo nella ferma consapevolezza di quanto sto scrivendo - di cui la Chiesa degli anni che verranno dovrà fare tesoro, e che alla fine dovrà riconoscere quanto questo apostolo moderno della Chiesa abbia fatto in tutti questi anni per tutti noi. Con tutti i suoi limiti caratteriali, certo, perché come tutti i grandi leader anche lui spesso e volentieri rischia di sbagliare. Ma questo accadeva anche a Mahatma Gandhi. Ecco qui di seguito il manifesto morale e ideale di quella che passerà alla storia come la "creatura di don Ciotti". ● *(p.n.)*

DON LUIGI CIOTTI
LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

Libera è una rete di associazioni, cooperative sociali, movimenti e gruppi, scuole, sindacati, diocesi e parrocchie, gruppi scout, coinvolti in un impegno non solo "contro" le mafie, la corruzione, i fenomeni di criminalità e chi li alimenta, ma profondamente "per": per la giustizia sociale, per la ricerca di verità, per la tutela dei diritti, per una politica trasparente, per una legalità democratica fondata sull'uguaglianza, per una memoria viva e condivisa, per una cittadinanza all'altezza dello spirito e delle speranze della Costituzione.
Nata nel 1995, in questi anni ha mantenuto fede a alcuni orientamenti etici e pratici. Il primo è la continuità. Si possono avere belle idee di partenza, ma poi bisogna realizzarle con la tenacia e l'impegno quotidiano. Il secondo è la proposta. Il contrasto alle mafie e alla corruzione non può reggersi solo sull'indignazione: deve seguire la proposta e il progetto. Il terzo è stato il "noi", cioè la condivisione e la corresponsabilità. Le mafie e la corruzione sono un problema non solo criminale ma sociale e culturale, da affrontare unendo le forze.

La presenza di Libera sul territorio

È presente su tutto il territorio italiano in 20 coordinamenti regionali, 83 coordinamenti provinciali e 304 presidi locali. Sono 80 le organizzazioni internazionali aderenti al network di Libera Internazionale, in 35 Paesi d'Europa, Africa e America Latina.
Oltre 4.000 sono i giovani che ogni estate partecipano ai campi d'impegno e formazione sui beni confiscati, circa un migliaio quelli che animano progetti di tutela ambientale in collaborazione con Carabinieri Forestale. Oltre 5.000 le scuole e le facoltà universitarie impegnate insieme a Libera nella costruzione e realizzazione di percorsi di formazione e di educazione alla responsabilità e legalità democratica, con il coinvolgimento di migliaia di studenti e centinaia di

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

insegnanti e docenti universitari. *Libera* ha realizzato un primo censimento delle esperienze positive di uso sociale dei beni confiscati, frutto di una legge per la quale ha promosso nel 1995 una petizione che raccolse un milione di firme: sono oltre 867 sono le associazioni e le cooperative assegnatarie di beni in Italia, che si occupano di inclusione e servizi alle persone, di reinserimento lavorativo, di formazione e aggregazione giovanile, di rigenerazione urbana e culturale, di accompagnamento alle vittime e ai loro familiari.

Memoria e Impegno: i pilastri di Libera

Per Libera è importante mantenere vivo il ricordo e la memoria delle vittime innocenti delle mafie. Uomini, donne e bambini che hanno perso la propria vita per mano della violenza mafiosa, per difendere la nostra libertà, la nostra democrazia. Una memoria condivisa e responsabile grazie alla testimonianza dei loro familiari che si impegnano affinché gli ideali, i sogni dei loro cari rimangono vivi. Ogni anno, il 21 marzo, primo giorno di primavera, in occasione della Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, in tanti luoghi del nostro Paese e all'estero, vengono letti tutti i nomi delle vittime innocenti delle mafie. Un lungo elenco, recitato come un interminabile rosario civile, per farli vivere ancora, per non farli morire mai. A partire dal 21 marzo e durante gli altri 364 giorni dell'anno, perché solo facendo della memoria uno strumento d'impegno e di responsabilità, si pone il seme di una nuova speranza.

Ecco l'organigramma attuale di Libera:

Presidente: Luigi Ciotti, Presidente Onorario: Nando Dalla Chiesa; Presidente Onorario: Gian Carlo Caselli; Ufficio di Presidenza: Luigi Ciotti, Daniela Marcone, Simona Perilli, Francesca Rispoli, Lucilla Andreucci, Alberto Vannucci, Mario Calabresi, Alberto Perduca; Tesoriere: Stefano Zanardi; Organo di controllo: Nunzio Cirino Groccia, Fabio De Ambrosi, Marialuisa Barrera; Collegio dei Garanti: Presidente Armando Rossitto; Componenti: Jole Garuti, Vanna Van Straten, Laura Ronchi Abbozzo, Giorgio De Checchi, Alessandro Antiochia, Isabella Giannola; Revisore legale dei conti: Francesco Maria Perrotta; Comitato Etico: Ottavio Sferlazza, Tilde Montinaro e Maurizio Piccinini. ●

PARTE DOMANI DA POLISTENA LA SCUOLA COMMON 2023

Per la Calabria sarà un evento importante quello che parte domani, lunedì 23 ottobre, a Polistena.

Maria Joel Conocchiella ne è più che certa, anche se mi precisa subito che a rappresentare Libera per la provincia di Vibo Valentia non sarà lei questa volta, ma una sua amica del cuore, molto preparata in questa materia e su questi temi, Emanuela Colla, una studiosa esperta di statistica, calabrese anche lei, originaria di Pizzo.

Il resto lo spiegano sul sito ufficiale dell'Associazione i promotori di questa iniziativa nazionale che da domani vedrà in Calabria i rappresentanti di Libera di tutta Italia.

"Si un si fa jurnu, un ninni jam'e e cà", recita così un proverbio calabrese. Che è un po' come dire che è bene andare in fondo, fino alla fine delle cose. Abbiamo voluto fare nostro quel modo di dire, applicandolo alla trasparenza e al monitoraggio civico. Ne abbiamo quindi fatto il nome della *Scuola Common* nazionale, appuntamento che per l'ottava volta si ripete nel desiderio di andare in fondo nella conoscibilità e monitorabilità del "Piano nazionale di ripresa e resilienza" e dei beni confiscati".

Due ambiti chiave, attorno ai quali per ragioni diverse oggi si gioca il futuro del nostro Paese, sul piano economico e simbolico. Il primo rappresenta l'investimento economico più rilevante dal dopoguerra; i secondi sono l'evidente restituzione di ciò che le mafie avevano precedentemente sottratto.

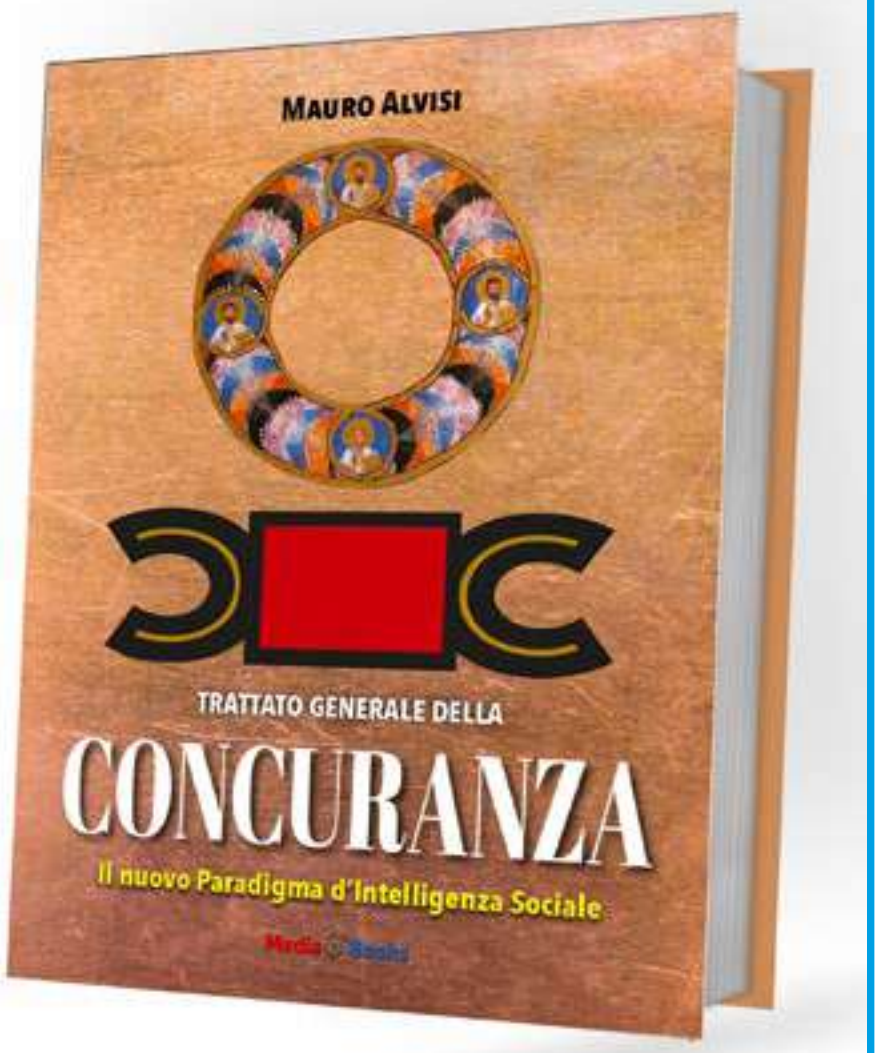
Le sfide don Ciotti in Calabria non si fermano mai.

«Ci troveremo proprio in Calabria, a Polistena - si legge in una nota ufficiale di Libera- presso il bene confiscato/polo multifunzionale Padre Pino Puglisi: la prima volta lontano da Torino, dove la scuola si è finora tenuta fin dalla prima edizione, per dare risposta a una richiesta di prossimità sempre più evidente. Faremo casa attorno ad attiviste e attivisti della rete di *Libera* che stanno contribuendo alla messa a regime di una rete di monitoraggio, nazionale e territoriale, il cui sforzo lo si può cogliere in indagini partecipate di monitoraggio come lo sono "Il PNRR a raggi X" e "Rimandati". Per chi vorrà viceversa approcciarsi

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

a questi temi, nel nuovo anno sociale saranno organizzati eventi di alfabetizzazione su scala locale, ove sarà richiesto».
È un linguaggio moderno, sofisticato, provocatorio questo che usano gli organizzatori del meeting calabrese.
«Quattro giorni per analizzare il fatto, ma più ancora apprendere e sperimentare nuovi strumenti d'indagine e monitoraggio, sia analogici che digitali. Condurremo una passeggiata monitorante di progetti di PNRR, tra Gioia Tauro e Polistena, toccando tappe strategiche come il porto della città tirrenica. Apprenderemo come utilizzare la *civic tech* di LIBenter per verificare lo stato della trasparenza di un progetto di PNRR assieme allo staff dell'iniziativa, di cui *Libera* è fondatrice assieme a Università Cattolica SC e Fondazione Etica. Incontreremo amministratrici e amministratori del territorio per dialogare insieme circa rischi e opportunità che queste opere sottendono, col contributo della rete locale di Avviso Pubblico».
Il tutto all'interno della cornice scientifica rappresentata dal master in Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione, di cui Scuola Common è formalmente modulo di studio e ricerca e che garantisce relatrici e relatori competenti e appassionati, indicando in questi temi un concreto oggetto di ricerca scientifica. Libera e Fondazione Gruppo Abele sono poi gli storici partner dell'iniziativa.
Gli amici di *Libera* non hanno nessun dubbio: «Condurre tutto questo dalla Calabria, avendo la base in un bene confiscato dedicato alla memoria di Don Pino Puglisi, a pochi giorni dal trentennale della sua morte, aggiunge valore alla nostra azione e ci spronerà a restare radicate/i nel nostro convincimento: che il monitoraggio del bene comune, in tutte le sue forme, è un efficace modo per compartecipare alla sua cura e difenderlo da mafie e corruzione. E lo faremo "fino a quando non si fa giorno".
Allora benvenuti a Polistena, e buon lavoro don Luigi. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

SABATO 28 OTTOBRE LA CONSEGNA DEL PREMIO INTERNAZIONALE E DEI PREMI 2023

RHEGIUM JULII DA 55 ANNI LA CULTURA STA IN RIVA ALLO STRETTO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

LUIS ALBERTO DE CUENCA, VINCITORE DEL PREMIO INTERNAZIONALE CITTÀ DELLO STRETTO 2023

Eccoci all'edizione 54. Il Premio Rhegium Julii, nato nel 1968 insieme al Circolo omonimo per iniziativa di Giuseppe Casile affiancato da un gruppo di giovani intellettuali reggini e calabresi, continua con la guida del Presidente Giuseppe (Pino) Bova a crescere sempre di più in autorevolezza e notorietà.
Il Circolo era nato con l'idea di costituire un cenacolo letterario che, partendo dal Mezzogiorno, potesse attrarre sul Sud l'attenzione di poeti, letterati, intellettuali. I fondadori erano poco più che ventenni, visionari di cultura, sognatori ma con i piedi ben piantati per terra, con un'idea innovativa per la promozione della lettura e la valorizzazione della poesia. Obiettivo facilmente raggiunto, in tempi rapidi: già nel 1968, unitamente al Circolo, nacque il Premio, all'inizio riservato solo alla Poesia e qualche anno più tardi aperto alla saggistica, alla narrativa, al giornalismo.
Sembra ieri, ma è già passato più di mezzo secolo: sabato 28 ottobre ci sarà la cerimonia *clou* dell'anno, la consegna del Premio internazionale (istituito nel 1984) e dei Premi per narrativa, la saggistica, la poesia, gli studi meridionalistici e il giornalismo, a chiusura di un anno, il 2023, che ha registrato un ampio consenso per le tante valide e fortunate iniziative del Circolo.
La giuria presieduta dal poeta e insigne giurista prof. Corrado Calabrò e composta da: Benedetta Borrata, Giuseppe Caridi, Gioacchino Criaco, Nadia Crucitti, Luca Desiato, Mimmo Gangemi, Dante Maffia, Annarosa Macrì, Domenico Nunnari, e Giuseppe Smorto ha avuto un bel daffare nel lavoro di selezione. Il verdetto ha messo comunque tutti d'accordo, indicando personalità di spicco e di grande rilievo in ogni segmento:
Nguyen Phan Quế Mai, premio

►►►

segue dalla pagina precedente • *GULLÌ*

Corrado Alvaro per la narrativa con il volume *Quando le montagne cantano* (Nord); **Concita De Gregorio**, premio Leonida Repaci per la saggistica con il volume *Un'ultima cosa* (Feltrinelli), **Aldo Nove**, premio Lorenzo Calogero per la poesia con la raccolta *Sonetti del giorno di quarzo* (Einaudi); **Carlo Borgomeo**, premio Gaetano Cingari per gli studi meridionalistici con il volume *Sud. Il capitale che serve* (Vita e Pensiero), sono i vincitori della cinquantaquattresima edizione dei *Premi Rhegium Julii* edizione 2023. Il premio speciale "Rastignac" per il giornalismo è stato assegnato al giornalista **Santo Strati** per il libro *Calabria, Italia*, (edizioni Media&Books).
Il Premio Internazionale Città dello Stretto 2023, intitolato a Giuseppe Casile, è stato, invece, assegnato a **Luis Alberto De Cuenca Y Prado**, uno degli esponenti più prestigiosi della cultura ispanica e già Vice Ministro per la Cultura del Governo spagnolo. Una grande personalità del mondo della cultura, con un curriculum invidiabilissimo.
Poeta internazionale pluritradotto, Professore del Consiglio Superiore della Ricerca Scientifica, membro della Reale Accademia di Storia, è stato Direttore dell'Istituto di Filologia e del Dipartimento delle pubblicazioni del CSIC, Direttore generale della Biblioteca nazionale, Direttore della Biblioteca di letteratura universale e Segretario di Stato per la cultura.
Numerosi e prestigiosi i Premi alla cultura gli sono stati attribuiti. Più di trenta i libri da lui pubblicati, tra cui un'Antologia della poesia latina, traduzioni di Omero, Euripide (due volumi), *Callimaco, Luciano, Filostrato il Vecchio e Filostrato il Giovane, Callistrato, María de Francia, Chrétien de Troyes, Guglielmo d'Aquitania, Jaufré Rudel, l'anonimo Cantar de Valtario* (opera per la quale ha vinto il *National Translation Award*), *Macbeth* di Shakespeare, Jacques Perrault, Gérard de Nerval.
Ha curato un'antologia poetica di Calderón de la Barca (*Poesia*) e due antologie dedicate ai poeti spagnoli degli anni '80 e '90.
Ha adattato per il teatro *La Gran Sultana* e *Numancia di Cervantes*, *Tardé te amé* di San Agustín.
De Cuenca dirige la collana *Alma Mater* degli autori greci e latini, fa parte dell'*Editorial Board* delle maggiori riviste letterarie ed è editorialista e critico del quotidiano spagnolo *ABC* da oltre quarant'anni.
Qualcuno, a ragione, l'ha definito l'Erasmo dei nostri tempi: sarà un'emozione seguire venerdì 27 alle 10.30 la sua *lectio magistralis* dedicata agli studenti delle scuole reggine invitati all'Accademia di Belle Arti.
Il giorno prima De Cuenca Y Prado sarà all'Università di Messina per un incontro con gli studenti e i docenti dell'Ateneo insieme con il Direttore del Dipartimento Scienze cognitive Prof. Dario Tomasello e il poeta-traduttore Emilio Coco.
La cerimonia della premiazione si svolgerà sabato 28 alle 18 presso il CEDIR, Auditorium Gianni Versace di Reggio Calabria in una serata molto speciale condotta dalla giornalista Ilda Tripodi. La serata sarà chiusa da un concerto di giovani del Conservatorio Francesco Cilea di Reggio. ●

PREMIATI E GIURIA INCONTRANO GLI STUDENTI

LICEO CLASSICO "TOMMASO CAMPANELLA
NGUY□N PHAN QU□ MAI – *Quando le montagne cantano* (Nord) - con Enzo Filardo

LICEO SCIENTIFICO "LEONARDO DA VINCI"
CONCITA DE GREGORIO – *Un'ultima cosa* (Feltrinelli) – con Teresa Scordino

LICEO SCIENTIFICO "ALESSANDRO VOLTA"
ALDO NOVE – *Sonetti del giorno di quarzo* (editore Einaudi) – con Giovanna Monorchio

LICEO STATALE "TOMMASO GULLÌ
GIUSEPPE SMORTO – *Via Marina di Reggio Calabria* (Città del sole editore)– con Margherita Tromba

LICEO STATALE TOMMASO GULLÌ – SEDE MARCONI
EMILIO COCO – *La Casa* (editore La vita felice) con Samantha De Martin

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "BOCCIONI-FERMI"
SANTO STRATI – *Calabria, Italia* (editore Media&Books) - con Franco Cernuto

ISTITUTO TECNICO ECONOMICO "RAFFAELE PIRIA"
CORRADO CALABRO' – *Quinta dimensione* (editore Mondadori) – con Florinda Minniti

LICEO ARTISTICO "PRETI- FRANGIPANE"
GIOACCHINO CRIACO – *Il custode delle parole* (editore Feltrinelli) con Franco Costantino

ISTITUTO SUPERIORE "NOSTRO REPACI" – VILLA SAN GIOVANNI
DANTE MAFFIA - *A che serve la poesia* (editore Pace) con Pino Bertone

ISTITUTO SUPERIORE ENRICO FERMI – BAGNARA CALABRA
BENEDETTA BORRATA – *Alba pratalia araba* (Città del sole editore) con Teresa Foti

LICEO SCIENTIFICO "MICHELE GUERRISI" - CITTANOVA
LUCA DESIATO - *Galileo mio padre* (Effatà editrice) con Natale Pace

CONVITTO "TOMMASO CAMPANELLA"
NADIA CRUCITTI – *Promettimi di essere libera* (Libromania) con Elio Stellitano

ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE "PANELLA VALLAURI"
MIMMO GANGEMI – *L'atomo inquieto* (editore Solferino) con Giovanni Suraci

COMUNE DI CAMPO CALABRO
GIUSEPPE CARIDI conversa con **CARLO BORGOMEO** su:
Sud. Il capitale che serve (editore Vita e Pensiero) con Mario Musolino

Gli incontri con gli studenti nelle scuole e a Campo Calabro si svolgeranno alle ore 10.30

Albo d'oro Premio Internazionale "Città dello Stretto"

2023
Luis Alberto De Cuenca Y Prado (Spagna)

2022
Josephine Von Zitzewitz (Germania)

2019
Tahar Ben Jelloun (Marocco)

2018
Adonis (Esule siriano in Francia)

2016
Claudio Magris

2015
Francesco Magris

2014
Paul Ginsborg (Inghilterra)

2012
Rosario Villari

2011
Roberto Napoletano

2010
Vittorio Sgarbi

2008
Ildefonso Falcones De Sierra (Spagna)

2006
Jack Hirschman (Stati Uniti)

1999
Nicholas Evans (Inghilterra)
Rita Levi Montalcini (Italia)

1998
Séamus Heaney (Irlanda)

1996
Derek Walcott (Carabi)

1994
Toni Morrison (Stati Uniti)

1992
Iosif Aleksandrovič Brodskij (Russia)

1990
Pierangelo Bertoli (Italia)

1987
Atahualpa Yupanqui (Argentina)

1986
Carlo Bernari

1985
Jannis Ritsos (Grecia)

1984
Leonida Repaci
Ciril Zlobec (Jugoslavia)

ALBO D'ORO VINCITORI PREMI RHEGIUM JULII

1968
Poesia inedita
FRANCO MARTINI (Sensi di mare)

1969
Poesia inedita
MAURO LIMITI (Straniero come polvere)
SERGIO TINAGLIA
(Solo ora il tuo ricordo fatto di nulla)

1970
Poesia Inedita
ALFREDO BONAZZI
(Ventimila anni di attesa)

1971
Poesia inedita
RENATO COLOMBO (Testamento)

1972
Saggistica
LUIGI MALAFARINA, FRANCO BRUNO, SANTO STRATI (Buio a Reggio – Parallelo 38)
Poesia inedita
ANNA MARIA AIESI (Messaggio)

1973
Narrativa
GAY TALESE (Onora il padre – Dall'Oglio)
Poesia edita
GIANFRANCO COMPOSTI (Motivi – L'incontro)
Poesia inedita
POMPEO MATTIOLI (Vorrei)

1974
Narrativa
LORIS JACOPO BONONI
(Il poeta muore – Cappelli)
MARIO LA CAVA
(Una storia d'amore - Einaudi)
Saggistica
EGIDIO STERPA ((La rabbia del Sud –S.E.I.)
Poesia edita
RINO GIACONE
(L'isola del cuore – Gruppo Ciclope)
Poesia inedita
TONINO MARIO RUBBATTU
(L'incantesimo è rotto)

1975
Narrativa
LAUDOMIA BONANNI
(Vietato ai minori – Bompiani)
Saggistica
NELLO AJELLO
(Lo scrittore e il potere – Laterza)
Opera prima
CHERUBINO BINELLI
(La mula nera – Todariana)
Poesia edita
CARMELO ALIBERTI (Teorema di poesia – Todariana)
Poesia inedita
SAVERIO ROMANELLI (sono vostro figlio)

1976
Narrativa
ANTONIO TALAMO
(I figli dei patriarchi – Guida)
Saggistica
WALTER PEDULLÀ
(L'estrema funzione – Marsilio)
Poesia edita
ANTONIO SILIGATO (Il ricordo – Todariana)
Poesia inedita
GIACINTO DI STEFANO (E ancora estate)

1977
Narrativa
ALCIDE PAOLINI (Paura di Anna – Mondadori)
Saggistica
ENZO GOLINO
(Letteratura e classi sociali – Laterza)
Opera prima
VITTORIO MESSORI (Ipotesi su Gesù – S.E.I.)
Poesia edita
FRYDA ROTA (Di fronte al tempo – Forum)
Poesia inedita
ROBERTO BIANCOGIGLIO (Così tu ami)

1978
Narrativa
LUIGI BONGIORNO (
L'uomo nero e il prato dei galli – Bompiani)
Saggistica
ANTONIO ALTOMONTE
(L'intellettuale bifronte – Pan)
GIAMPAOLO PANSA
(Comprati e venduti – Bompiani)
Opera prima
PATRIZIA CARRANO
(Malafemmina – Guaraldi)
Poesia edita
PASQUALE MAFFEO
(Il sonno sulla pietra – Russo)
Poesia inedita
VITTORIO DE ASMUNDIS
(Coro dei disoccupati in attesa del buio)

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Rhegium Julii*

1979
Narrativa
LUIGI MALERBA (Il Pataffio – Bompiani)
Saggistica
AUGUSTO DEL NOCE
(Il suicidio della rivoluzione - Rusconi)
Opera prima
CARMELO SAMONA' (Fratello – Einaudi)
Poesia edita
DARIO DONANDIN (Primitività – Rebellato)
Poesia inedita
SALVATORE SCAGLIOLA (I giorni del dolore)

1980
Narrativa
FERRUCCIO ULIVI (Le mani pure – Rizzoli)
Saggistica
SERGIO ZAVOLI
(Tre volte vent'anni – Sugarco)
Poesia edita
CORRADO CALABRO' (Vuoto d'aria – Guanda)
Poesia inedita
ROSARIO DE CRESCENZO (1944)

1981
Narrativa
PASQUALE FESTA CAMPANILE
(Il peccato – Bompiani)
Saggistica
LEONE PICCIONI (Ungarettiana – Vallecchi)
Poesia edita
GIORGIO BARBERI SQUAROTTI
(Marinaio del Mar Nero – Rebellato)
Poesia inedita
GIUSEPPE SCIARRONE
(Quando le ombre passano sul muro)

1982
Narrativa
CORRADO AUGIAS
(Quel treno da Vienna – Rizzoli)
Saggistica
RENATO E ROSELLINA BALBI (Lungo viaggio al centro del cervello – Laterza)
Giornalismo
GIANFRANCO VENÈ
(L'ideologia piccolo borghese – Marsilio)
Poesia edita
ITALO PALMIERI (Appunti – Vallecchi)
Poesia inedita
SERGIO BACICALUPO (Un uomo racconta)

1983
Narrativa
ITALO ALIGHIERO CHIUSANO
(La derrata – Rusconi)
Saggistica
CLAUDIO MAGRIS (Itaca e oltre – Garzanti)
Giornalismo
PIERO OSTELLINO
(In che cosa credono i russi – Longanesi)
Poesia edita
BENITO SABLONE
(La ruota inchiodata – Bastogi)
Poesia inedita
GINA PICCIN DUGO (Invocazione amara)

1984
Narrativa
GIUSEPPE PONTIGGIA
(Il raggio d'ombra – Mondadori)
Saggistica
NINO BORSELLINO
(Ritratto di Pirandello – Laterza)
Giornalismo
CARLO LAURENZI
(Il dubbio e la sfida – Rusconi)
Poesia edita
DANTE MAFFIA (Caro Baudelaire – Lacaita)
Poesia inedita
GIANNI RESCIGNO (Coma profondo)

1985
Narrativa
ENZO LAURETTA (La sposa era bellissima – Vallecchi)
Saggistica
GIACINTO SPAGNOLETTI
(La letteratura in Italia – Spirali)
Giornalismo
RICCARDO LENZI E LUIGI BAZOLI
(Il miracolo Mattei - Rizzoli)
Poesia edita
FRANCESCO TENTORI
(Animale d'ombra – Vallecchi)
Poesia inedita
NICOLA ROMANO (Quaderno a righe)

1986
Narrativa
CLAUDIO MARABINI
(Viaggio all'alba – Rizzoli)
Saggistica
LUCIO VILLARI (Settecento adieu – Bompiani)
Giornalismo
ITALO PIETRA (I tre Agnelli – Garzanti)
Poesia edita
MARCELLO VENTUROLI
(Racconti in versi – Sellerio)
Studi meridionalistici
FRANCESCO RENDA
(Storia della Sicilia- Sellerio)
Poesia inedita
GERARDO LEONARDIS (Alla piana del pozzo)
Racconto inedito
RITA ARMANDA BIGI FALCINELLI
(Analisi di un racconto)

1987
Narrativa
ROBERTO PAZZI
(La principessa e il drago – Garzanti)
Saggistica
ENZO SICILIANO
(La letteratura italiana – Mondadori)
Giornalismo
RODOLFO BRANCOLI
(I nuovi russi – Garzanti)
Studi meridionalistici
SANTI FEDELE
(Guido Dorso, biografia politica – Gangemi)
Poesia edita
RODOLFO CHIRICO
(Cresci nuova ogni ora – Gangemi)
LUCIO ZINNA (Abbandonare Troia – Forum)
Poesia inedita
ANNA RIPOSO (Le strade ovunque vadano)
Racconto inedito
ENRICO RUGGINI (La scelta di Seidi)

1988
Narrativa
GIORGIO SAVIANE
(Il terzo aspetto – Mondadori)
Saggistica
ROMEO DE MAIO
(Donna e rinascimento – Il Saggiatore)
Giornalismo
ALCESTE SANTINI
(Mille anni di fede in Russia – Edizioni Paoline)
Studi meridionalistici
CARMELO COPANI
(Stati di emergenza – Rubbettino)
Poesia edita
GINO NOGARA
(L'ottavo giorno – Edizioni del Leone)
Poesia inedita
EDOARDO CARDIA (Dialogo con la memoria)
Racconto inedito
FLAVIA LEPRE (La trappola)

1989
Narrativa
VINCENZO PARDINI
(Lodo Cartamigli – Mondadori)
Saggistica
GIAN LUIGI BECCARIA
(Le forme della lontananza – Garzanti)
Giornalismo
GIAN FRANCO VENÈ
(Mille lire al mese – Mondadori)

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Rhegium Julii*

Studi meridionalistici
MAURO FOTIA (Territorio politico – S.E.I.)
Poesia edita
GIORGIO CITTADINI
(La morte di Mirsilio – Sellerio)
Poesia inedita
IGNAZIO URSO (Storia di vita e morte)
Racconto inedito
ENNIO AMADIO (Sul ponte)

1990
Narrativa
RAFFAELE NIGRO
(La Baronessa dell'Olivento – Camunia)
Saggistica
FRANCO CARDINI
(Francesco d'Assisi – Mondadori)
ENRICO MALATO
(Lo fedele consiglio de la ragione – Salerno)
Giornalismo
VITTORIO ZUCCONI
(Parola di Giornalista – Rizzoli)
Poesia edita
DARIO BELLEZZA (Libro di poesia – Garzanti)
Studi meridionalistici
SALVATORE TRAMONTANA (
Gli anni del vespro – Dedalo)
ITALO FALCOMATÀ (Gaetano Sardiello – Bulzoni)
Poesia inedita
RINO GIACONE (Se ti parlo di Nietzsche)
Racconto inedito
FULVIO CAMPANELLA
(La città di pietra e del silenzio)

1991
Narrativa
RAFFAELE LA CAPRIA
(Capri e non Capri – Mondadori)
Saggistica
WALTER PEDULLÀ
(Lo schiaffo di Svevo – Camunia)
Giornalismo
ENRICO FRANCESCHINI
(I padroni dell'Universo – Bompiani)
Studi meridionalistici
GUIDO PESCOSOLIDO
(Rosario Romeo – Laterza)
Poesia edita
VALENTINO ZEICHEN
(Gibilterra – Mondadori)
Silloge inedita
GIUSEPPE ADDAMO
(Verranza, l'invito, la parola)
Poesia inedita
GIUSEPPE SANTUCCIO
(Requiem per un cormorano)
Racconto inedito
SILVANA RUSSO MARCUCCILLI (Mistero di un quadro)

1992
Narrativa
LUCA DESIATO
(Sulle rive del Mar Nero – Rizzoli)
Saggistica
DEMETRIO VOLCIC
(Mosca - I giorni della fine – Nuova Eri)
Poesia
MARIO TRUFELLI
(Prova d'addio – Scheiwiller)
Studi Meridionalistici
GIUSEPPE GIARRIZZO (Mezzogiorno senza meridionalismo – Marsilio)
Critica letteraria
GIORGIO LUTI
(Il viaggio della chimera – Sciascia)
Silloge inedita
STEFANO PUGLISI (Il canto delle pietre)
Poesia inedita
GIUSI VERBARO (Controfavole)
Racconto inedito
VANNA CAFORIO (La fine di una stagione)

1993
Narrativa
EMILIO LADINI (La tempesta – Einaudi)
Saggistica
BEPPE SEVERGNINI
(Indiani con valigia – Rizzoli)
Poesia
PATRIZIA CAVALLI (Poesia – Einaudi)
Critica letteraria
MICHELE DELL'AQUILA
(Leopardi, il commercio coi sensi – Schena)
Silloge inedita
ANTONIETTA TAFURI (Il campo delle attese)
Poesia inedita
ADRIANA SCARPA
(Ti parlo ma tu sei già lontano)
Racconto inedito
GIUSEPPE SCIARRONE (Il cerchio di luce)

1994
Narrativa
SERGIO CAMPAILLA
(Romanzo americano – Rusconi)
Saggistica
GIANNI OLIVA
(I vinti e i liberati – Mondadori)
Poesia
PATRIZIA VALDUGA (Requiem – Marsilio)
Studi meridionalistici
RAFFAELE LICINIO
(Castelli medievali – Dedalo)
Silloge inedita
GIANCARLO INTERLANDI
(I petali del niente)
Poesia inedita
CARLA BINAGHI BROCCHI
(Credo quia absurdum)
Racconto inedito
LAURA RANGONI (Il mostro dentro)

1995
Narrativa
ANDREA DE CARLO (Uto – Bompiani)
Saggistica
GIANNA SCHELOTTO
(Il sesso probabilmente – Mondadori)
Poesia
NELO RISI
(Il mondo in una mano – Mondadori)
Studi meridionalistici
GIUSEPPE CARIDI
(La spada, la seta, la croce – S.E.I.)
Silloge inedita
PAOLO SANGIOVANNI
(Dentro l'oscura ellisse i sentimenti)
Poesia inedita
FRANCO PANARELLO (Autunno)
Racconto inedito
MARCELLA LEDDA (Il silenzio di Dio)

1996
Narrativa
MICHELE PRISCO
(Il pellicano di pietra – Rizzoli)
Premio speciale Narrativa
MIMMO GANGEMI
(Un anno d'Aspromonte – Rubbettino)
Saggistica
MATTEO COLLURA
(Il maestro di Recalpetra – Longanesi)
Poesia
ANTONIO RICCARDI (Il profitto domestico – Mondadori)
Premio speciale Poesia
ALESSANDRO QUATTRONE
(Rifugi provvisori - Book)
Studi meridionalistici
STEPHAN R. EPSTEIN
(Poteri e mercati in Sicilia – Einaudi)
Silloge inedita
TILDE ROCCO (Stelle, colombe)
Poesia inedita
FRANCESCO MAROTTA (Fiori di memoria)
Racconto inedito
CARMELO PIRRERA (Scacchi)

► ► ►

segue dalla pagina precedente

1997
Narrativa
CARLO SGORLON
(La malga di Sir – Mondadori)
Saggistica
GINO AGNESE
(La vita di Boccioni – Camunia)
VANNI RONSISVALLE (
Il meridiano della solitudine – Novecento)
Poesia
(SILVIO RAMAT
(Il gioco e la candela – Crocetti)
Studi meridionalistici
ANTONINO DE FRANCESCO (Vincenzo Cuoco, una vita politica – Laterza)
Opera prima
FABRIZIO RONDOLINO
(Un così bel posto – Rizzoli)
Silloge inedita
ELEONORA BELLINI (Agenda feriale)
Poesia inedita
FABRIZIO BIANCHI (Il ferragosto di Chiara)
Racconto inedito
MAURIZIO BASCIÀ
(Un uomo, un cane e una lanterna)

1998
Narrativa
PAOLA CAPRIOLO (Barbara – Bompiani)
Saggistica
RAFFAELE CROVI
(Il lungo viaggio di Vittorini – Marsilio)
Poesia
TIZIANO ROSSI
(Pare che il Paradiso – Garzanti)
Studi meridionalistici
MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA
(Identità sociali – Unicopli)
Opera prima
GIOSUÈ CALACIURA
(Malacarne – Baldini&Castoldi)
Silloge inedita
VENIERO SCARSELLI (Pianto di Ulisse)
Poesia inedita
GINO RAGO (I tamburi della morte)
Racconto inedito
CORRADO DI PIETRO (La sentinella)

1999
Narrativa
GIORGIO MONTEFOSCHI
(Non desiderare la donna d'altri – Rizzoli)
Saggistica
GIUSEPPE PONTIGGIA
(I contemporanei del futuro – Mondadori)
Poesia
VALERIO MAGRELLI (Didascalia per la lettura di un giornale – Einaudi)
Studi meridionalistici
ROBERTO NAPOLETANO
(Se il Sud potesse parlare – Sperling&Kupfer)
Opera prima
NICOLA LECCA
(Concerti senza orchestra – Marsilio)
Silloge inedita
STEFANO MANGIONE
(Mi attardo sulla parola)
Poesia inedita
BENITO GALILEA
(Per una profezia annunciata)
Racconto inedito
ENZO REGA (Ritorno all'Albergo del Rosso)

2000
Narrativa
FABRIZIA RAMONDINO
(Passaggio a Trieste – Einaudi)
Saggistica
RAFFAELE SIMONE
(La terza fase – Laterza)
Poesia
PIER LUIGI BACCHINI
(Scritture vegetali – Mondadori)
Studi meridionalistici
ANNA LAURA TROMBETTI BUDRIESI
(Federico II - Laterza)
Opera prima
YOUNIS TAUFIK (La straniera – Bompiani)
Silloge inedita
JOLANDA CATALANO (La tela di Penelope)
Poesia inedita
STEFANO PUGLISI (Sinfonie di Vivaldi)
Racconto inedito
ACHILLE CONCERTO (Voci del deserto)

2001
Narrativa
VINCENZO CERAMI (Fantasmi – Einaudi)
Saggistica
ERMANNO BENCIVENGA
(I passi falsi della scienza – Garzanti)
Poesia
GILBERTO SACERDOTI
(Vendo vento – Einaudi)
Studi meridionalistici
FRANCESCO BENIGNO
(Ultra Fharum – Donzelli)
Opera prima
SEBASTIANO MONDADORI
(Gli anni incompiuti – Marsilio)
Silloge inedita
GIUSEPPE RAMIRES
(Quaderno di conversazione)
Poesia inedita
MICHELE SARICA (Rosa dei vinti)
Racconto inedito
TERESA CALAFIORE (Il solito posto)
ERIKA ROMEO (Mia nonna. Il volto del ricordo)

2002
Narrativa
CARMINE ABATE
(Tra due mari – Mondadori)
Saggistica
VITTORIO SERMONTI
(Commedia di Dante – Rizzoli)
Giornalismo
ETTORE MO (Kabul – Rizzoli)
Poesia
MAURIZIO CUCCHI
(Poesie 1965-2000 – Mondadori)
Studi meridionalistici
ROSSELLA CONCILA
(Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del '500 – IST)
Opera prima
GIORGIO TODDE
(Lo stato delle anime – Frassinelli)
Silloge inedita
SALVATORE PINTORE (Disseminati passi)
Poesia inedita
ANTONIETTA TAFURI (Padre)
Racconto inedito
FRANCESCA PIZZI (Nel vento e nella memoria)

2003
Narrativa
GIORGIO PRESSBURGER
(L'orologio di Monaco – Einaudi)
Saggistica
ERNESTO FERRERO
(Lezioni napoleoniche – Mondadori)
Giornalismo
PIERLUIGI BATTISTA
(Parolaio italiano – Rizzoli)
Poesia
EDOARDO ALBINATI
(Sintassi italiana – Guanda)
Studi meridionalistici
FERDINANDO CORDOVA
(Il fascismo nel Mezzogiorno – Rubbettino)
Opera prima
GIANRICO CAROFIGLIO
(Testimone inconsapevole – Sellerio)
Silloge inedita
CARMELO PIRRERA (Naufragio presunto)
Poesia inedita
CARLA BIGNAGHI BROCCHI (Quaderno)
Racconto inedito
ANTONIO FANTINI (Lo scoglio di Tinaro)

► ► ►

segue dalla pagina precedente

2004
Narrativa
VALERIO MASSIMO MANFREDI
(Il tiranno – Mondadori)
Saggistica
LUCIANO CANFORA
(La democrazia. Storia di un'ideologia – Laterza)
Giornalismo
CANDIDO CANNAVÒ
(Libertà dietro le sbarre – Rizzoli)
Poesia
GIANCARLO MAJORINO
(Prossimamente - Mondadori)
Studi meridionalistici
VITO TETI (Il senso dei luoghi – Donzelli)
Premio speciale
CARLO SPARTACO CAPOGRECO
(I Campi del Duce – Einaudi)
Opera prima
MARIO CAVATORE (Il seminatore – Einaudi)
Silloge inedita
ANGELO COCO (Altri itinerari possibili)
Poesia inedita
LORIANA CAPECCHI (Di te padre)
Racconto inedito
GERARDO PONTECORVO
(L'ultimo prigioniero)

2005
Narrativa
ROSETTA LOY (Nero è l'albero dei ricordi, azzurra l'aria-Einaudi)
Saggistica
SERENA ZOLI
(La generazione fortunata – Longanesi)
Giornalismo
MARCO POLITI
(Il ritorno di Dio – Mondadori)
Poesia
DANIELE CAVICCHIA
(La malinconia delle balene – Passigli)
Studi meridionalistici
GIORGIO BOATTI
(La terra trema – Mondadori)
Premio speciale
JOSÈ GAMBINO
(Un ponte per lo sviluppo – Patron)
Opera prima
FRANCO BERNINI (La prima volta – Einaudi)
Silloge inedita
FRANCESCO PULLIA
(Ciò che ritorna quando s'affaccia l'alba)
Poesia inedita
GIOVANNI CASO (La spola e il tempo)
Racconto inedito
ULDERICO NISTICÒ (Roth Durf)

2006
Narrativa
LUIGI GUARNIERI (La sposa ebrea – Rizzoli)
Saggistica
ACHILLE SERRA
(Poliziotto senza pistola – Bompiani)
Giornalismo
ANTONIO CAPRARICA
(Dio ci salvi dagli inglesi – Sperling&Kupfer)
Poesia
MARIANGELA GUALTIERI
(Senza polvere, senza peso – Einaudi)
Studi meridionalistici
PIERO BEVILACQUA (Breve storia dell'Italia meridionale – Donzelli)
Premi speciali
FABIA BALDI (lettura critica della poesia di R. Fucini – Lepisma)
GIOVANNI BRANCACCIO (Il Molise medievale e moderno – S.E.I.)
Opera prima
HAMID ZIARATI (Salam, Marnati – Einaudi)
Silloge inedita
ARMANDO GIORGI (Identikit)
Poesia inedita
GIUSEPPE SANTUCCIO (Menestrello)
Racconto inedito
DOMENICO LODDO (Il custode dei venti)

2007
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
LAURA PARIANI
(Dio non ama i bambini – Einaudi)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
PAOLO CESARETTI
(L'impero perduto – Mondadori)
Saggistica Premio "Italo Falcomatà"
KHALED FOUAD ALLAM
(La solitudine dell'Occidente – Rizzoli)
Giornalismo Premio "Rastignac"
ALDO CAZZULLO
(I grandi vecchi – Mondadori)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
DANTE MAFFIA
(Al macero dell'impossibile – Passigli)
Studi Meridionalistici: Premio "Gaetano Cingari"
NICOLA ROSSI (Mediterraneo del Nord – Laterza)
Premio speciale "Francesco Fiumara"
SANDRO DELL'ORCO (Delfi – Hacca)

2008
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
SERGIO GIVONE
(Non c'è più tempo – Einaudi)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
GIORDANO BRUNO GUERRI
(D'Annunzio. L'amante guerriero – Mondadori)
Saggistica Premio "Italo Falcomatà"
ENZO BETTIZA
(La primavera di Praga – Mondadori)
Giornalismo Premio "Rastignac"
CARMEN LASORELLA
(Verde Zafferano – Bompiani)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
PAOLO RUFFILLI
(Le stanze del cielo – Marsilio)
Segnalazione di merito
MARIA FESTA
(Sul confine del tempo – Laruffa)
Studi Meridionalistici: Premio "Gaetano Cingari"
FRANCESCO BARRA (Il decennio francese nel Regno di Napoli - Plectica)

2009
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
VALERIA MONTALDI
(Il manoscritto dell'Imperatore (Rizzoli)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
RICCARDO CHIABERGE
(La variabile Dio – Longanesi)
Saggistica Premio "Italo Falcomatà"
CORRADO AUGIAS
(Disputa su Dio e dintorni – Mondadori)
Giornalismo Premio "Rastignac"
ALDO FORBICE
(Assassini di Stato – Garzanti)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
NICOLA VITALE (Condominio delle sorprese – Mondadori)
Studi Meridionalistici: Premio "Gaetano Cingari"
ORAZIO CONCILA (I Florio – Bompiani)
Premio speciale "Guglielmo Calarco"
LUIGI TIVELLI
(Un candido nel palazzo – Rubbettino)
Premio speciale "Aldo Sgroj"
LUIGI AMBROSI
(La rivolta di Reggio – Rubbettino)

2010
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
MARTA MORAZZONI
(La nota segreta – Longanesi)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
GIANLUIGI BECCARIA
(Il mare in un imbuto – Einaudi)
Saggistica Premio "Italo Falcomatà"
MASSIMO TEODORI
(Pannunzio – Mondadori)
Giornalismo Premio "Rastignac"
ROBERTO ALAJMO
(L'arte di annacarsi – Laterza)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
MARIA LUISA SPAZIANI
(La radice del mare – Tracce)

► ► ►

segue dalla pagina precedente

Studi Meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
PINO APRILE (Terroni – Piemme)
Premio speciale "Guglielmo Calarco"
SERGIO ZOPPI
(Umberto Zanotti Bianco – Rubbettino)

2012
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
MELANIA G. MAZZUCCO (Limbo – Einaudi)
Saggistica Premio "Walter Mauro"
GIULIO GIORELLO (Il tradimento – Longanesi)
Saggistica Premio "Italo Falcomatà"
VITO MANCUSO (Obbedienza e libertà – Fazi)
Giornalismo Premio "Rastignac"
MARINA TERRAGNI
(Un gioco da ragazze – Laterza)

2013
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
PAOLA MASTROCOLA
(Non so niente di te – Einaudi)
Saggistica Premio "Walter Mauro"
LUIGI ZOJA
(Utopie minimaliste – Chiare lettere)
Premio speciale "Pasquino Crupi"
MARIO BOLOGNARI
(I ragazzi di von Gloeden – Città del sole)

2014
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
MARISA RANIERI PANETTA
Saggistica Premio "Walter Mauro"
NUCCIO ORDINE
Studi Meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
LUIGI MASCILLI MIGLIORINI
Premio speciale "Italo Falcomatà"
LUIGI MARIA LOMBARDI SATRIANI

2015
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
GIOACCHINO CRIACO
(Il saltozoppo – Bompiani)
Narrativ: Premio "Pasquino Crupi"
MIMMO GANGEMI
(Un acre odore di aglio – Einaudi)
Saggistica Premio "Italo Falcomatà"
MARIO ANDREOSE
(Uomini e libri – Bompiani)
Studi Meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
PIETRO DALENA (Calabria Medievale – Adda)
Premio Speciale "Fortunato Seminara"
SARA RATTARO (La sedia sbagliata)

2016/2017
Studi Meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
AURELIO MUSI

2018
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
CARLO LUCARELLI (Peccato mortale – Einaudi)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
LUCIANO CANFORA
(La scopa di Don Abbondio – Laterza)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
PAOLO VALESIO
(Le esploratrici solitarie – Raffaelli)
Studi Meridionalistici: Premio "Gaetano Cingari"
SAVERIO RICCI (Campanella – Apocalisse e governo universale - Salerno)
Silloge inedita Premio "Gilda Trisolini"
RODOLFO VETTORELLO
(Noi non sappiamo quale sortiremo)
Poesia inedita Premio "Ernesto Puzzanghera"
CATERINA MORABITO PELLICANÒ (Eternità)
Racconto inedito Premio "Emilio Argiroffi"
PINA DE FELICE (Il pontile)
Premio speciale "Walter Mauro"
ALDO MANTINEO (Zagara e cemento)

2019
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
STEFANIA AUCI (I leoni di Sicilia – Nord)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
GINEVRA BOMPIANI
(L'altra metà di Dio – Feltrinelli)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
FRANCO ARMINIO
(L'infinito senza farci caso – Bompiani)
Studi meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
ANTONELLA OREFICE
(Eleonora Pimentel Fonseca – Salerno)
Saggistica scientifica Premio speciale "Mario La Cava"
GIANFRANCO BERTONE
(Sospesi tra due infiniti – Longanesi)
Poesia Premio speciale "Alba Florio"
RENÈ CORONA (La conta imprecisa – Puntoacapo)
Poesia inedita Premio "Ernesto Puzzanghera"
GIANCARLO INTERLANDI (Voglio sopravvivere)
Silloge inedita Premio "Gilda Trisolini"
VINCENZO RICCIARDI (Venti poesie)
Racconto inedito: Premio "Emilio Argiroffi"
ALDO MANTINEO (Il capitano Zani)

2020-2021
Narrativa: Premio "Corrado Alvaro"
GIUSEPPE ALOE (Lettere alla moglie di Hagenbach – Rubbettino)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
DON LUIGI CIOTTI (L'amore non basta – Giunti)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
ROBERTO PAZZI
(Un giorno senza sera – La nave di Teseo)
Studi meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
SERGIO ZOPPI
(Questioni meridionali – Il Mulino)
Giornalismo: Premio speciale "Rastignac"
GIUSEPPE SMORTO (A sud del Sud – Zolfo)
Poesia inedita Premio "Ernesto Puzzanghera"
CATERINA SILIPO (Greve sottrazione)
Silloge Premio "Gilda Trisolini"
GIANCARLO INTERLANDI
(Il mio silenzio di parole)
Racconto Premio "Emilio Argiroffi"
DOMENICO LODDO (Vergine maledetta)

2022
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
Decaduto per l'assenza
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
GEMMA CALABRESI MILITE
(La crepa e la luce - Giunti)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
GIUSEPPE MANITTA
(L'etica dell'acqua – Avagliano)
Studi meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
PIETRO MASSIMO BUSETTA
(Il lupo e l'agnello – Rubbettino)
Narrativa Premio speciale "Mario La Cava"
ANTONIO SALVATI (Pentcho – Castelvecchi)
Poesia Premio speciale "Gilda Trisolini"
MICHELE CACCAMO
(Le sacche della rana – Castelvecchi)
Premio speciale "Emilio Argiroffi"
ANTONELLA RADOGNA
(Ciò che sai amare – Passigli)
Poesia inedita Premio "Ernesto Puzzanghera"
GIUSEPPE RAINERI (Mare Nostrum)
Silloge inedita Premio Gilda Trisolini"
VALERIA PARRELLI (Tieni la pace in mano)
Racconto Premio "Emilio Argiroffi"
VALERIO DI NARDO (Il soldatino)

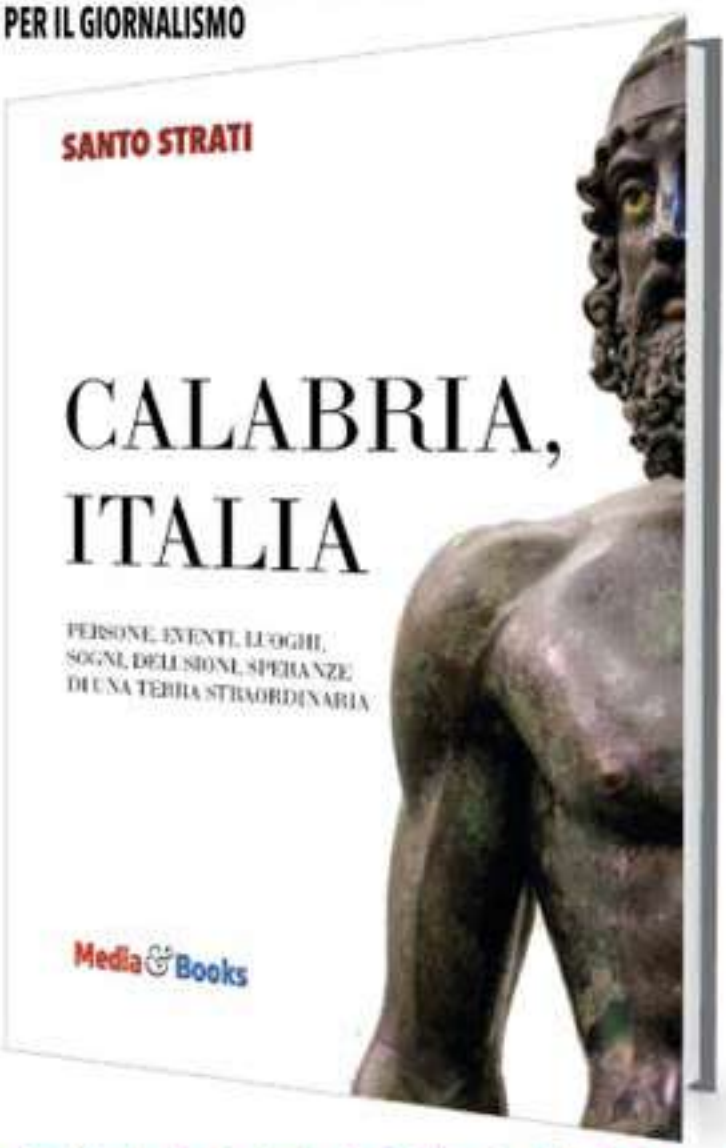
2023
Narrativa Premio "Corrado Alvaro"
NGUYỄN OHAN QUẾ MAI
(Quando le montagne cantano – Nord)
Saggistica Premio "Leonida Repaci"
CONCITA DE GREGORIO
(Un'ultima cosa – Feltrinelli)
Poesia Premio "Lorenzo Calogero"
ALDO NOVE
(Sonetti di un giorno di quarzo – Einaudi)
Studi Meridionalistici Premio "Gaetano Cingari"
CARLO BORGOMEO
(Sud. Il capitale che serve – Vita e Pensiero)
Giornalismo – Premio speciale "Rastignac
SANTO STRATI (Calabria, Italia – Media&Book)
Poesia inedita Premio "Ernesto Puzzanghera"
MARCO ONOFRIO (L'esistente)
Silloge Premio "Gilda Trisolini"
MIMMA SCIBILIA (La ballata di Hassan)
Racconto Premio "Emilio Argiroffi"
PAOLA CECCHINI (Il prato di Chacaito)

CALABRIA.LIVE
fondato e diretto da Santo Strati
IL PIÙ DIFFUSO E AUTOREVOLE QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO

Consiglio regionale della Calabria

Rhegium Julii

PRESENTAZIONE DEL SAGGIO DI SANTO STRATI
PREMIO SPECIALE RHEGIUM JULII 2023
PER IL GIORNALISMO



REGGIO CALABRIA

LUNEDÌ 30 OTTOBRE 2023
ORE 18.00
CONSIGLIO REGIONALE
PALAZZO CAMPANELLA
SALA MONTELEONE

Dialogano con l'autore

SANTO STRATI
(Direttore del quotidiano Calabria.Live)

FILIPPO MANCUSO
(Presidente Consiglio regionale Calabria)

GIUSI PRINCI
(VicePresidente Regione Calabria)

MAURO ALVISI
(Accademico pontificio)

PAOLO BOLANO
(Giornalista e regista)

Introduce

GIUSEPPE BOVA
(Presidente Circolo Rhegium Julii)

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI, SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA

Media & Books
www.mediabooks.it +39 333 2861581 mediabooks.it@gmail.com

ISBN 9788889991657
224 pagg. € 19,00
amazon

ASSOCIAZIONE CALABRIA OLTRE CONFINE

LA SFORTUNATA AVVENTURA LETTERARIA DI BARILLARO (SAVERIO MONTALTO)

di **NATALE KESSEL PACE**

Contrariamente a quanto si ritiene non fu Sciascia a scrivere per primo di mafia, lo fece Francesco Barillaro, che nelle sue opere si firmò Saverio Montalto per timore di ritorsioni o denunce da parte dei parenti del cognato, quella famiglia Armoni che, a suo scrivere, fu causa di tutti i suoi dispiaceri con il libro "*La famiglia Montalbano*" almeno venti anni prima.

Mario La Cava, che Montalto scoprì e fu il motore primo della sua notorietà, scriveva a Leonardo Sciascia:

"Quanto al mio amico Barillaro, egli pubblicherà su "*Nuovi Argomenti*", con pseudonimo, un suo "Memoriale" di carattere molto delicato. Pare che egli sia deciso a rinunziare al suo nome vero: potrebbe in seguito continuare a pubblicare. Siccome il Memoriale sicuramente desterà successo, non so se ti convenga rinunziare ai racconti che già hai presso di te. Ci sarebbe anche uno scritto breve di lui, di grande interesse, ma difficile che venga rintracciato: cercherò di fartelo avere. Si tratta di uno scritto di difesa presentato in Corte d'Assise, poiché egli ha avuto la disgrazia di avere a che fare con quella Corte. Tu intendi, sapendo tanto, come sia bene che tu dimentichi il suo nome vero. Non devi dirlo a nessuno: ciò, per evitare eventuali seccature da persone che potrebbero ritenersi offese dagli scritti in questione.

Aspetta dunque l'invio degli altri articoli".

LO SCRITTORE CALABRESE FRANCESCO BARILLARO: SI FIRMAVA SAVERIO MONTALTO

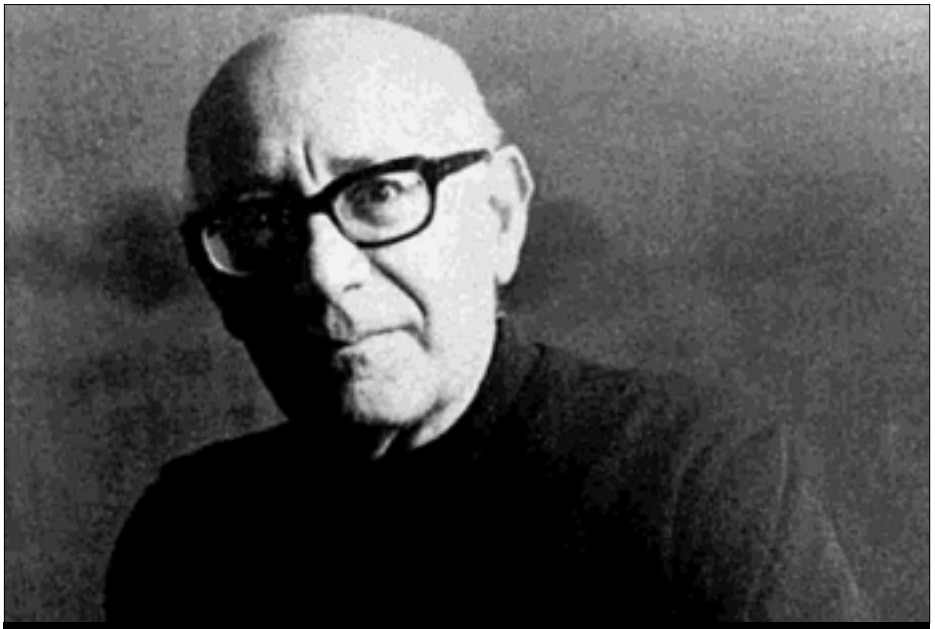
Da Mario La Cava a Leonardo Sciascia, da Bovalino a Racalmuto il 6 aprile 1953, questa lettera fa parte del lungo rapporto epistolare tra i due grandi scrittori del Novecento meridionale, in massima parte pubblicato da Rubettino editore nel 2012 con il titolo "*Lettere dal centro del mondo, 1951-1988*"

L'amico di cui parla La Cava è proprio

►►►

segue dalla pagina precedente • *PACE*

Francesco Barillaro, veterinario nato a San Nicola d'Ardore il 19 febbraio 1898 e deceduto ad Ardore Marina il 7 settembre 1977 e i racconti che La Cava scrive essere già in mano di Sciascia probabilmente sono quelli che poi pubblicherà Moravia nella rivista "*Nuovi Argomenti*".
Lo scrittore siciliano non ha dimostrato eccessivo interesse per le pagine di Barillaro che Mario La Cava gli aveva proposto per la pubblicazione su "*Galleria*" la rivista curata da Sciascia. Riteneva i racconti troppo lunghi.
"Mi interessano molto i tuoi amici calabresi, e spero ricevere presto qualcosa. Vedremo di pubblicare i lunghi racconti di Barillaro, ma non posso decisamente impegnarmi. Certo, sarebbe molto meglio se mi mandasse cose meno lunghe". Gli aveva scritto il 16 luglio 1952 e ancora il 24 giugno 1953:
"Quel pezzo di Barillaro mi lascia perplesso. Forse per te risulta più vivo e cocente – per te, dico, che conosci interamente la sofferenza dell'uomo; non ugualmente, penso, per un lettore qualunque. Che dici?"
Allora Mario La Cava ci provò con Alberto Moravia. Gli spedì il *Memoriale dal Carcere* e alcuni racconti. Il *Memoriale* trovò spazio nella rivista *Nuovi Argomenti* n. 3 del luglio-agosto 1953.
Barillaro scrisse il suo *Memoriale* tra il 1940 e il 1945 mentre era detenuto nel manicomio criminale di Aversa in quanto ritenuto colpevole dell'omicidio della sorella e del ferimento della moglie e del cognato. Il testo è indirizzato al giudice istruttore al quale Barillaro si rivolgeva non con il desiderio di uscire dal carcere, perché nell'appendice al Memoriale, scrive:
"Dico che avrei preferito essere lasciato in pace, perché dopo i tanti guai capitatimi in mezzo agli uomini ora soltanto la solitudine mi faceva sopportare in qualche modo la vita. Per me il carcere non era stata una restrizione ma una forma ideale di libertà".
Il motivo vero per cui aveva chiesto di poter scrivere il *Memoriale* e ne era stato autorizzato per un mese una prima volta e per altri due mesi, successivamente, non avendolo ancora completato:
"Per raccontare le sofferenze passate da mia sorella onde impietosire la gente e farla piangere con me".
E quando i giudici gli chiedono di spiegare i motivi per cui aveva ucciso la sorella e ferito il marito di lei e sua moglie, il veterinario di Ardore spiega che:


MARIO LA CAVA (1908-1988): LO SCRITTORE APPREZZAVA GLI SCRITTI DI BARILLARO

"Risposi loro che mia sorella non l'avevo uccisa io, ma i componenti la famiglia Armoni (del marito) perché le sofferenze patite da mia sorella con costoro erano qualcosa di più della morte".
Grazie a La Cava, il *Memoriale dal Carcere* di Francesco Barillaro, ma firmato con lo pseudonimo di Saverio Montalto sarà poi pubblicato in volume da Lerici nel 1957 e addirittura tradotto in inglese e pubblicato col titolo "*A voice from the cell*" dalla Hutchinson di Londra nel 1960 e da Rubettino ripubblicato nel 1987.
Sempre la rivista di Moravia nel n.5 di luglio/agosto 1953 ha pubblicato di Montalto i racconti che per Sciascia erano lunghi "*Appuntamenti in campagna*", nel n. 9 di luglio/agosto 1954 "*Il ritorno*" e nel n.49-50 di marzo/giugno 1961 "*Si era in primavera*".
L'ipotesi che Montalto/Barillaro sia stato il primo, venti anni prima di Sciascia a parlare dell'organizzazione ndranghetista in un libro, è condivisa da altri studiosi. Per esempio, Arcangelo Badolati, esperto conoscitore del fenomeno mafioso in Calabria, nel 2014 scrive nel suo volume "*Mamma Ndrangheta*":
"Ma il contributo più significativo offerto dalla letteratura calabrese sul tema della criminalità organizzata viene da Saverio Montalto che, nonostante la ripubblicazione delle sue opere più importanti (*La famiglia Montalbano* e *Matrimonio clandestino*), rimane un intellettuale colpevolmente dimenticato.
Montalto parlerà della criminalità calabrese ne "*La Famiglia Montalbano*", romanzo scritto nel 1945, ma pubblicato postumo nel 1973, che ebbe una chiara influenza su Leonardo Sciascia rintracciabile ne "*Il Giorno della Civetta*".
I protagonisti dell'opera apparten-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *PACE*

gono a una mafia spietata, potente e impunita. Una mafia tremendamente moderna che coinvolge il sindaco del paese, il parroco, il medico, gli avvocati, i proprietari terrieri. Nelle sue descrizioni tutti sono "amici degli amici". Gli uomini della "famiglia" non hanno onore: trescano, fanno affari, gestiscono il potere e non risparmiano i più deboli.

L'esistenza del "Crimine" non è dunque la scoperta investigativa del nuovo secolo. La prova letteraria e non investigativa la offre proprio Saverio Montalto, dandone conto dell'esistenza già negli anni Quaranta del secolo scorso. In quelle pagine, scritte in tempi ormai lontani, l'autore, nativo di San Nicola di Ardore, racconta della riunione convocata dai maggiorenti delle cosche per decidere l'omicidio di un giovane possidente che aveva oltraggiato il boss del paese e insidiato l'amante d'un altro capobastone. Montalto, veterinario di professione, fu autore di un omicidio e di un tentato omicidio. Scrisse il testo durante la detenzione. Così illustrò la riunione dei capi:

"Dopo il "Crimine di prima istanza" veniva il "Crimine provinciale" o "vertice" che era a sua volta una specie di corte suprema composta dai tre capi trini che detenevano il comando dei tre circondari della provincia"

L'autore, il cui vero nome era Francesco Barillaro, descrisse dunque con largo anticipo l'esistenza dei tre mandamenti e della "commissione" provinciale che definisce "Crimine", proprio come faranno 65 anni dopo i magistrati antimafia di Reggio Calabria.

L'uomo non era un chiaroveggente ma, per via della sua controversa storia personale, un obbligato frequentatore carcerario di malavitosi: è chiaro, pertanto, che il "Crimine" e i tre "mandamenti" sono patrimonio antico della criminalità organizzata calabrese e non pura finzione letteraria."

Il romanzo di che trattasi avrà il titolo definitivo de "*La famiglia Montalbano*" con il quale Montalto, ormai conosciuto in campo letterario per i racconti e per il *Memoriale* pubblicati da Moravia, anticipa le opere di Sciascia "*Le parrocchie di Regalpietra*" del 1956 e "*Il giorno della Civetta*" del 1961 quest'ultima, a detta di molti studiosi e critici, parecchio influenzata dagli scritti di Saverio Montalto che, come abbiamo letto, Sciascia conosceva bene per avergliele fatte avere La Cava. Ancora più tardi, Saverio Strati parlerà di mafia nei suoi racconti e in "*Il selvaggio di Santa Venere*".

LEONARDO SCIASCIA: INFLUENZATO DA BARILLARO?

"*La famiglia Montalbano*", che per Montalto è la mafia, è nato col titolo "I maffiosi" ed è il primo e vero romanzo del veterinario di Ardore (in quanto il *Memoriale* è semplicemente il racconto delle vicende che lo portarono all'omicidio e in carcere) e per la prima volta in un racconto lungo si parla organicamente della mafia nella provincia di Reggio Calabria.

Pure se Montalto completò il libro già nel mese di luglio 1945, quando ancora era recluso nel manicomio criminale di Aversa, trascorsero ben 28 anni prima che la Frama Sud di Chiaravalle Centrale, su sollecitazione di Pasquino Crupi, decidesse di pubblicarlo nel 1973. La storia narra di eventi accaduti nel 1918 e descrive l'organizzazione e la evoluzione della "*maffia*" nel trascorso dalla antica e patriarcale "onorata società" nella terribile associazione delinquenziale moderna. Vengono descritti gli abusi e le soverchierie dei mafiosi a scapito di povera gente, senza che Enti e Istituzioni riescano a porvi rimedio.

Infine, nel 2003 la tipografia Periferia di Cosenza stampò il volume "*Raptus*" e nel 2011 "*Matrimonio clandestino*"

Come si vede non è una massiccia produzione letteraria quella di Montalto, pochi racconti, il memoriale, qualche romanzo o racconto lungo, e, probabilmente neppure ad Ardore e nella Locride sono in molti quelli che se ne ricordano o hanno letto i suoi scritti. Ma l'interesse della critica, la caparbietà di un grande come Mario La Cava nel proporlo ostinatamente, ci dicono di una scrittura popolare è vero, dove il "popolare" sta nello scrittore e nei contenuti, ma è un popolare vissuto tragicamente sulla propria pelle e l'osservatore dei fenomeni malavitosi che attanagliano le nostre regioni e che per la prima volta vengono raccontati e descritti con spietata analisi, è un osservatore che guarda dall'interno come il fornaio che invece di infornare e sfornare il pane con la pala, lo fa da dentro la bocca del forno scottandosene malamente.

Io credo che le pagine di Saverio Montalto, all'anagrafe Francesco Barillaro, sarebbe ora che si traggano dal profondo e polveroso baule dove giacciono da decenni e qualcuno riscopra e rivalorizzi questo sfortunato e disgraziato autore calabrese. ●

TRASCURATO IL CENTENARIO DEL GRANDE DOCUMENTARISTA

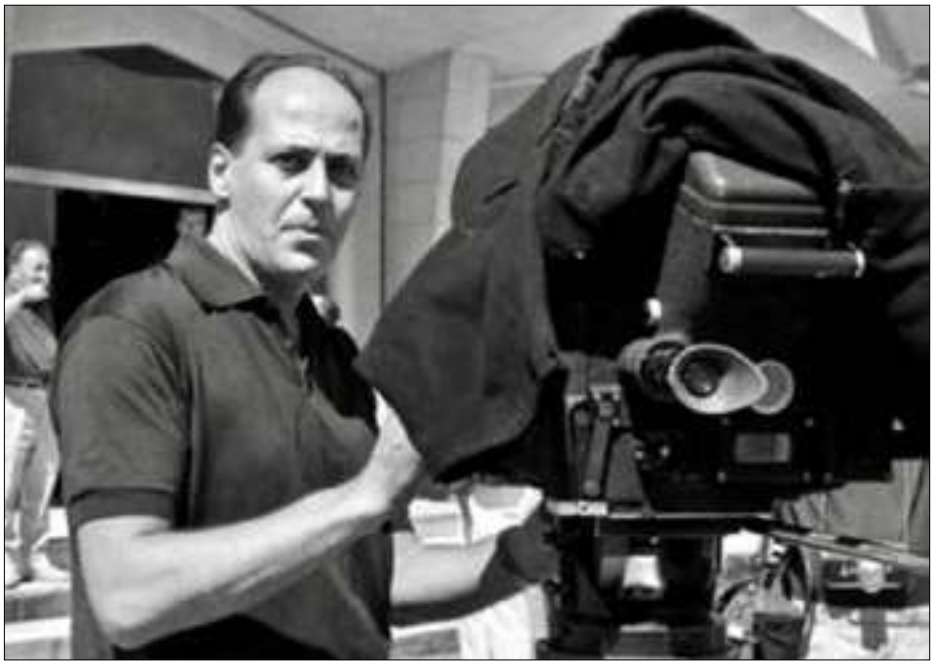
VITTORIO DE SETA DIMENTICATO DALLA CALABRIA CHE AMAVA

di **PARIDE LEPORACE**

Vittorio De Seta, regista, cento anni dalla nascita lo scorso 15 ottobre. Nella sua amata Calabria nessuna celebrazione significativa, fatta salva una bella mostra a Catanzaro purtroppo poco pubblicizzata, ma anche in Italia siamo sullo stesso andazzo. Si distingue solo "*Fuori orario*" di Enrico Ghezzi con una magnifica retrospettiva in tre weekend possibile da vedere su *RaiPlay*.

Una vita intensa quella di Vittorio De Seta adoperata a realizzare un cinema che non ha mai fatto finta di niente.

Calabrese di origine e residenza, questo grande e scomodo artista merita ancora attenzione e rispetto.



De Seta è nato a Palermo, la mamma, Maria Elia figlia di un ammiraglio, sposò il marchese De Seta, figlio del prefetto di Palermo. (Spia, amante dell'arte, ma molto vicina al ministro Bianchi e Mussolini). Sangue nobile, ma in un'iniziativa pubblica a Cosenza, quando una professoressa accennò a questo dato biografico, De Seta ebbe un gesto di sdegnosa stizza. La stessa che ebbe a Milano, ammesso con onore nel salotto di Visconti come giovane autore talentoso e impegnato, rifuggì sdegnato dalla sfarzo lussuoso in cui viveva il progressista marchese Luchino.

Il bambino De Seta lascia la Sicilia a 7 anni, si trasferisce a Roma dove compie i suoi studi per poi iscriversi ad Architettura. Ma la folgorazione del cinema è in agguato. Un viaggio in Francia permette l'esperienza di aiuto regista in un lungometraggio, ma il giovane Vittorio non è tipo da carriera tradizionale. Inizia da solo. Compra una macchina 16 millimetri e gira in bianco e nero dedicandosi al documentario.

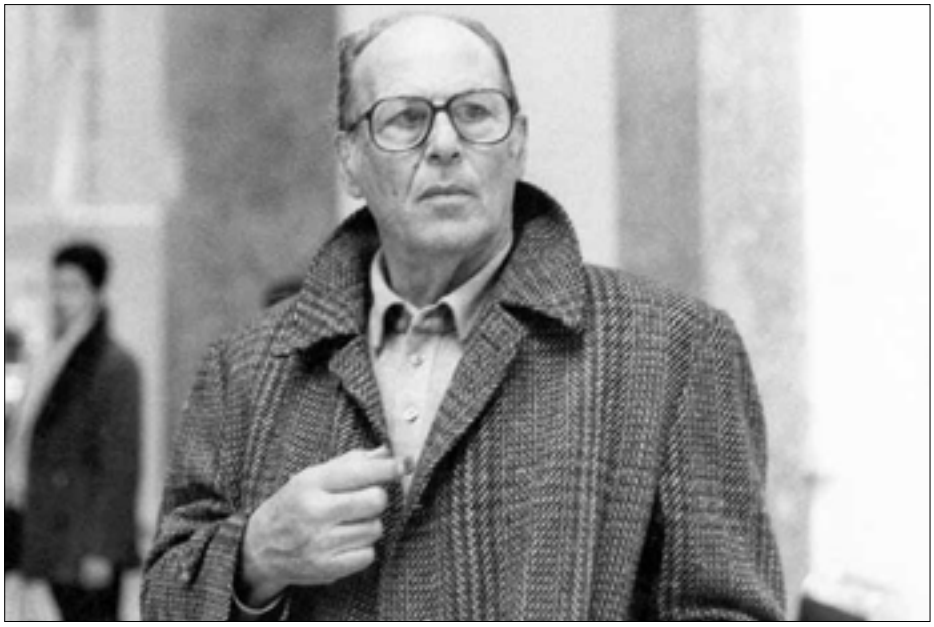
È attratto dai subalterni e dagli emarginati, vuole raccontare i dannati della terra.

Con un ragazzo che lavora nel bar di fronte casa sua parte per le coste estreme della Calabria. In una Mercedes carica delle lampade, un'Arriflex 35 millimetri e un pesante registratore tedesco. Così è nato "*Lu tempu di li pisci spata*" realizzato tra Bagnara e Scilla nel 1955. Oltre ad aver documentato un rito vitale della nostra

►►►

segue dalla pagina precedente • *LEPORACE*

economia di sussistenza, De Seta innova il linguaggio del documentario. L'uso del colore, l'eliminazione dei barbosi commenti fuori campo, un ritmo da videoclip nelle immagini e nell'uso della musica rivelano questo promettente giovane.
Continuerà in Sicilia la ricerca sui pescatori, sulle feste, gli ultimi zolfatari nisseni.
Vince un premio a Cannes con il miglior documentario. Poi passerà ai pastori della Barbagia e alla Sardegna. La realizzazione di due documentari è propedeutica alla genesi del primo film a soggetto "*Banditi ad Orgosolo*". De Seta fa tutto da solo. Cura produzione, fotografia, montaggio e sceneggiatura. Prende gli attori dalla strada con metodo neorealista decretando un incredibile successo di critica per la pellicola. La questione del banditismo sardo viene rivelata e incastonata nella nuda verità.
In quegli anni fecondi De Seta torna in Calabria. Ad Alessandria del Carretto nell'Alto Jonio Cosentino. L'intenzione è di documentare un paese senza strade e molto povero. Si passa dalla mulattiera o dal fiume quando non è in piena. Sul posto il regista scopre la festa dell'albero. Un pino enorme viene scortecciato e issato nella piazza del paese per poi essere scalato nel tripudio generale come albero della cuccagna.
De Seta, amico di Carpitella e De Martino, comunque non fa documentarismo antropologico ma marxianamente documenta, assumendosi sempre le scelte della sua responsabilità. Ad Alessandria Del Carretto quei dimenticati non hanno mai dimenticato De Seta. Cittadino onorario del paese. L'anno prima lo stesso tributo al regista anziano era stato dato da Orgosolo in ricordo di quei banditi che avevano fatto assegnare il Leone d'argento al miglior esordiente a Venezia mentre i critici avevano dato il Nastro d'argento alla migliore fotografia.
L'autore De Seta potrebbe procedere su una strada di successo, sceglie invece un versante psicanalitico non compiutamente riuscito: "*Un uomo a metà*" del 1966 e "*L'invitata*" del 1969 non portano lustro. Jacques Perrin comunque vince la coppa Volpi a Venezia, il film ebbe consenso da Moravia e da Pasolini.
Nell'aprile del 1965 riceve una telefonata da un giovane calabrese. Si chiama Gianni Amelio. Si propone come assistente volontario. Lo sarà. Ma si parlano poco i due. Si incontreranno 32 anni dopo all'Unical per una proiezione del documentario "*In Calabria*". Ha scritto Amelio. "Non era più il De Seta che ricordavo. Aveva l'aria di un ragazzo che comincia a fare il cinema, non di un regista consacrato che può permettersi di dare lezioni. Vittorio, le lezioni le cercava".
Nel 1996 De Seta dirà di Amelio: "Gianni mi fa pensare a quei cardi selvatici, pieni di spine che, quando ero bambino in Sila, un guardiano di nome Mazzei mi puliva laborosiamente con un coltello. Alla fine restava il volume di un fondo di bicchiere che, per la fatica che era costato, si mangiava lentamente, con compunzione"
San Pietro Magisano e Sellia Marina distano 3 chilometri tra loro. Il paese in cui è nato Amelio e quello dove è morto De Seta. Ho sognato di veder camminare su quella strada i due più importanti registi calabresi. In Calabria oltre a campare d'aria si vive anche di sogni.
De Seta realizza "*Diario di un maestro*" nel 1972, viene trasmesso in Rai a puntate con una vibrante interpretazione di Bruno Cirino. Sarà un prodotto esplosivo per la società dell'epoca. La borgata di Pietralata raccontata in presa diretta dai banchi delle elementari costringe scuola e società a guardarsi dentro con serietà riflessiva. Dei bambini che devono imparare e un maestro che deve insegnare a dei bambini come imparare. E quel capolavoro televisivo avrà un riuso grazie alla realizzazione del documentario "*I Malestanti trent'anni dopo*" che ha rintracciato i piccoli protagonisti dell'epoca per metterli a confronto con quel rivoluzionario metodo pedagogico. L'attento e cinefilo sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha organizzato una bella serata in Campidoglio proiettando i due lavori ed offrendo un bell'omaggio a De Seta.
Il regista negli anni Settanta si ferma. Un suo merito è stato quello di non girare perché non aveva nulla da dire. Un distacco della retina e la morte della moglie lo conducono in Calabria. A



► ► ►

segue dalla pagina precedente • *LEPORACE*

Sellia Marina si ritira a fare l'agricoltore incarnando il ruolo del Cincinnato intellettuale. Ma in quell'eremo di Sud iniziano le frequentazioni con giovani cinefili che conoscono la sua arte. Amicizie, consigli da maestro, voglia di tornare a sperimentarsi. Nel 1993, grazie alla Rai, nasce il documentario "*In Calabria*" apologo pasoliniano discusso e forse anche discutibile sulla modernizzazione che ha rimosso il mondo contadino.

Non si dava pace per essersi fatto imporre dalla produzione il commento fuori campo. Spiegazioni non dovute che dovevano essere solo racconto. È stato calabrese nell'anima. A ottant'anni Vittorio è di nuovo al lavoro. Realizza "*Lettere dal Sahara*", viaggio in Italia di un immigrato. Sceneggiatura tratta da biografie da migranti e l'autore nel nuovo millennio racconta i nuovi subalterni.

Martin Scorsese ha detto nel momento della sua scomparsa: "Catturò il ritmo del lavoro, i suoni delle vette delle montagne e quelli nelle case, il passare del tempo nei villaggi e tra i pescatori nel mare, l'arco della vita, la consistenza della terra e l'aria. De Seta ritornò a quelle immagini solo qualche anno fa, rimasterizzo' il colore, cambiò i ritmi, e affinò le colonne sonore. Nel loro insieme, esse – ha detto Scorsese – sono una delle meraviglie del cinema. Vittorio De Seta fu veramente un grandioso, dinamico artista, e io piango la sua scomparsa". Parole di un maestro del cinema scolpite nella pietra.

Non dimentichiamo il grande Vittorio De Seta. ●

(Courtesy Corriere della Calabria)

LOCRI / L'INCANTO DEL DISEGNO IN UNA MOSTRA STRAORDINARIA

di **GIUSEPPE GIGLIO**

Si è inaugurata ieri a Locri al Palazzo della Cultura la mostra L'incanto del disegno*, che presenta una straordinaria collezione di disegni originali, capolavori di grandi maestri. Un'esposizione promossa dal Gal Terre Locridee, guidano da Francesco Macrì, e curata da Giuseppe Giglio. La mostra resterà aperta fino al 20 di gennaio 2024 e ospiterà anche una serie di eventi culturali che coinvolgeranno il territorio.*
Quella che segue è l'introduzione del curatore, per gentile concessione del Gal Terre Locridee.

ANTONIO CANOVA (1757-1822) VENERE (PARTICOLARE)

Molti e complessi sono i motivi che ci hanno porta-to all'allestimento di un'importante mostra sul disegno, perché una delle esigenze più avvertite in questo tempo è la verifica profonda di tutte le manifestazioni e tendenze che si sono prodotte nei vari momenti della storia, unita a una riflessione globale sulla produzione dei grandi maestri.
Tale verifica fino a poco tempo fa veniva accantonata; il gusto si limitava alla scelta di qualche autore di grandissimo prestigio. In questi ultimi anni, la critica ha fatto piazza pulita di vecchi pregiudizi; i fenomeni culturali sono esaminati con altra attenzione e intelligenza estetica. Nel mondo delle arti queste crociate e rivendicazioni spesso sembrano obbedire a uno strategico piano regolatore, solamente inteso a soddisfare e alimentare il mercato antiquariale.
I disegni, i bozzetti, gli schizzi dei maestri antichi, come sopra detto, in molti casi sono più interessanti dei dipinti. Sono convinto che i maestri, nel corso della storia, consideravano i loro disegni come appartenenti a un fatto privato, addirittura molti di questi se li portavano sempre appresso, quindi sapevano bene che certe loro esperienze erano limitate alla loro persona, e non potevano sempre sod-

►►►

segue dalla pagina precedente • *GIGLIO*

disfare il gusto del privato, il quale, come si sa, specie se era italiano, desiderava avere immediatamente la visione globale dell'opera.
Il collezionista, l'amatore, tra il Cinquecento e il Seicento, giudicava il disegno in un ruolo diverso dal nostro: i vari studi e bozzetti preparatori potevano essere considerati dal pubblico quasi come dei peccati, testimonianze da dimenticare, perché superate dal risultato dell'opera tradotta in pittura. Il pittore del Cinque-Seicento sapeva ed era certo che il disegno era un fondamento per l'arte, ma sapeva anche che tale prodotto veniva considerato come un passaggio, una caduca esperienza, puro strumento rispetto al lavoro completo.
Ma è pur vero che, anche attraverso l'analisi dell'opera grafica di un artista, si possono mettere in rilievo gli aspetti più riposti della sua poetica; molti grandi maestri confidarono le riflessioni più intime sul disegno. Buona parte dei nostri fogli riflette questo atteggiamento. Molti di essi, anche se non sono in relazione con nessuna delle opere conosciute degli autori, si possono veramente leggere come confessioni private degli stessi.
È proprio in questa esposizione che numerosi fogli denunciano l'iconografia interna elaborata e sofferta del maestro, che si indaga, si affonda nelle regioni più drammatiche del suo spirito: assistiamo, come in una grandiosa raccolta di immagini, a una tormentata radiografia dei problemi che hanno agitano l'uomo e l'artista. Non solo l'artista, che ci fa udire la sua voce, ma anche l'osservatore può partecipare al dramma di quel tempo attraverso un'immagine profonda e meditata. La confessione del maestro che attua nella sua opera, svela la sua natura di artista e di uomo perché sente ed esprime gli aspetti più impegnativi dell'esistenza.
In molti di questi capolavori è affrontato il tema della luce come costante filo conduttore. La luce acquista una reale dimensione, sale dal basso verso l'alto come nel sotto in su delle scene dei chiaroscuri, quasi a significare due reali condizioni dell'uomo: quella terrena, caduca, e quella spirituale, imperitura. I maestri avevano la capacità di interiorizzare con la luce e rivelare una situazione, uno spazio dello spirito.

LUCA GIORDANO (1634-1705) PART.

DOMENICO PARODI (1668-1755) SANTA RITA

La varietà dei disegni è tale che, attraverso queste testimonianze, si può fare un'analitica storia del disegno. Osservare il mondo dei maestri professionisti che insegnavano l'arte del disegno nelle loro scuole: un mondo talora noioso, ma prezioso come testimone dell'arte di questi grandi artisti; un mondo ingombrante, ma spesso unica memoria visiva di imprese pittoriche magari andate perdute. Questi disegni non sono passive copie o saggi di dilettanti. Ma vere traduzioni che, senza sopraffare, interpretano e adattano le idee e gli scopi personali, frutto di impegno artistico e di situazioni culturali di grande serietà da parte di alcuni tra i più grandi maestri antichi.
Questa vanta di essere una selezione di opere di grande omogeneità e raffinatezza. Rigorosamente legata alla grafica e alla sua peculiarità, apre lo sguardo sull'ampio repertorio di stili, tecniche e segreti compositivi dei maestri che operarono tra il XVI e il

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *GIGLIO*

XIX secolo, con una singolare apertura di raggio sui napoletani, ma con presenze significanti anche di altre scuole che stupiscono per le diverse espressioni di arte e di gusto e forniscono un panorama variegato di quattro secoli di grafica.
Le sezioni dedicate alla produzione grafica degli artisti considerati nell'occasione sono risultate di tutto rilievo, anche attraverso la presentazione di un numero consistente di fogli provenienti da raccolte private nazionali. Sono convinto che anche con i fogli sparsi si riesce a tracciare una storia, se non proprio equilibrata, validissima per la grafica di quasi quattro secoli.
In mostra vi sono disegni preparatori, ma anche liberi studi d'invenzione, che testimoniano i processi creativi di alcuni pilastri dell'arte italiana ed europea, e la precoce autonomia dalla pittura che questo genere di opere aveva già in parte raggiunto.
Un'occasione per ammirare capolavori di solito celati nei depositi dei musei, o in collezioni private, e di confrontarli con i dipinti degli stessi autori presenti nelle esposizioni permanenti. In questo contesto, quel che balza all'occhio è il valore del collezionismo privato, che mostra in questo caso un gusto speciale e apprezzato per il disegno, genere "moderno", per secoli oggetto dell'interesse solo di pochi ricercati cultori, fin dai tempi di Alfonso d'Este, nei cui celebri camerini del Castello di Ferrara si potevano già ammirare alcune meraviglie della grafica.
Anche se non sarà possibile ottenere una visione completa dell'evoluzione del disegno Italiano, in questo caso ci siamo limitati a presentare alcune collezioni private, attraverso le quali rimane utile nelle sue linee fondamentali ammirare tesori del tutto sconosciuti e inesplorati.
La mostra si prefigge di dimostrare come il disegno, dal 1500 al 1800, sia costante fondamentale per la genesi pittorica. Insignita da Giorgio Vasari di un ruolo prioritario rispetto alle altre arti, l'arte del disegno ha rappresentato, fin dal XVI secolo, un momento fondamentale per la formazione degli artisti (come conferma l'aneddoto di vasariana memoria del giovane Giotto intento a disegnare una pecora).
L'itinerario espositivo ripercorre, prevalentemente in modo cronologico, la storia delle scuole pittoriche italiane. Grazie a prestiti prestigiosi si è potuta riunire, accanto a un unico disegno di Marco Cardisco e Giulio Romano, una serie di fogli di alcuni tra i più grandi protagonisti dell'arte universale. Vedere questa mostra tutta legata al disegno è cosa illuminante, preziosa e storica, credo che visitandola, se ne possa uscire con un arricchimento in quanto a bellezza, da far tremare i polsi.
Quando si pensa all'arte prevalentemente italiana, vengono subito in mente affreschi, olii su tela o su tavola e sculture di marmo, di legno o di bronzo: difficilmente si pensa ai disegni.
Si può affermare un concetto reso permanente: "l'arte nasce dall'arte", i disegni di qualità d'altri, potevano con ragione essere usati come modello da cui, "togliendo e aggiungendo", trarre ispirazione. Qualsiasi graffio o appunto disegnativo dei maestri è una scintilla che scaturisce dalla fucina del loro sapere, apprezzabili tanto per esserlo in sé, quanto perché si capisce che il vero fondamento delle arti è il disegno. E fino ai tempi più recenti, gli artisti hanno sempre disegnato molto, perché era dai disegni che nascevano le loro opere.
I disegni sono forme d'arte di particolare fascino perché danno accesso alla dimensione più intima di un artista, testimoniano il processo creativo e formativo di un autore; diversamente da altre forme d'arte, si basano sull'utilizzo di poche tecniche, spesso su un unico medium: una piccola porzione di carta bianca. Questa essenzialità conferisce loro una particolare forza espressiva, essi rivelano l'essenza della mano e della mente che li ha prodotti.
Siccome la lettura del messaggio può

INGRES (1780-1867) STUDIO PER DISEGNO CONTESSA D'AGOULT

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *GIGLIO*

risultare meno immediata rispetto ad altre opere d'arte, in mostra è presente un ricco apparato didascalico, con grandi pannelli contenenti anche immagini di confronto con le opere, per accompagnare il visitatore alla scoperta dell'articolato mondo della tradizione disegnativa fatta di citazioni, di copie e di studi per altre opere.
Oggi è quasi un luogo comune constatare l'interesse crescente che la grafica, antica e moderna, sta suscitando negli strati più vari, dallo studente al collezionista, allo storico dell'arte, dall'erudito all'amatore o al curioso, tanto che i visitatori dei maggiori gabinetti europei risultano almeno raddoppiati negli ultimi vent'anni.
Nella tradizione sia antica che moderna, il disegno è sempre stato oggetto di indagini tendenti a stabilirne con chiarezza la natura, i compiti e le potenzialità. Il tratto grafico, che racchiude e svela la consistenza dei corpi, pone infatti problemi di carattere ottico, ma anche filosofico ed epistemologico, nel senso più ampio. La definizione del "disegno", come base insostituibile del procedere artistico, si può leggere nelle Vite di Giorgio Vasari (1511-1574): «Perché il disegno, padre delle tre arti nostre architettura, scultura e pittura, procedendo dall'intelletto cava di molte cose un giudizio universale, simile a una forma overo idea di tutte le cose della natura, la quale è singolarissima nelle sue misure, di qui è che non solo nei corpi umani e degl'animali, ma nelle piante ancora, e nelle fabriche e sculture e pitture, cognosce la proporzione che ha il tutto con le parti e che hanno le parti fra loro e col loro insieme; e perché da questa cognizione nasce un certo concetto e giudizio che si forma nella mente quella tal cosa che poi espressa con le mani si chiama disegno, si può conchiudere che esso disegno altro non sia che una apparente espressione e dichiarazione del concetto che si ha nell'animo, e di quello che altri si è nella mente imaginato e fabricato nell'idea».
L'immagine disegnata è dunque da identificare come il primo momento creativo dell'opera d'arte, l'atto iniziale ma anche il medium di tutto il lungo e paziente lavoro di progettazione di un'opera, in pittura, scultura, architettura ma anche per le arti decorative, dall'oreficeria agli arredi, che avveniva prima nella mente dell'artista e successivamente si svolgeva nella pratica di bottega. Voglio rimarcare che in questa mostra sono esposte opere inedite per un pubblico sofisticato. Molti degli artisti in mostra sono ben conosciuti nel panorama dell'arte nazionale e internazionale, i loro disegni meno, forse perché la scarsa rilevanza data al disegno non dipendeva da una minore attitudine degli artisti a questo mezzo d'espressione, ma fondamentalmente da ragioni economiche: i disegni hanno sempre avuto un valore minore sul mercato dell'arte, perché considerati secondari rispetto ai dipinti.

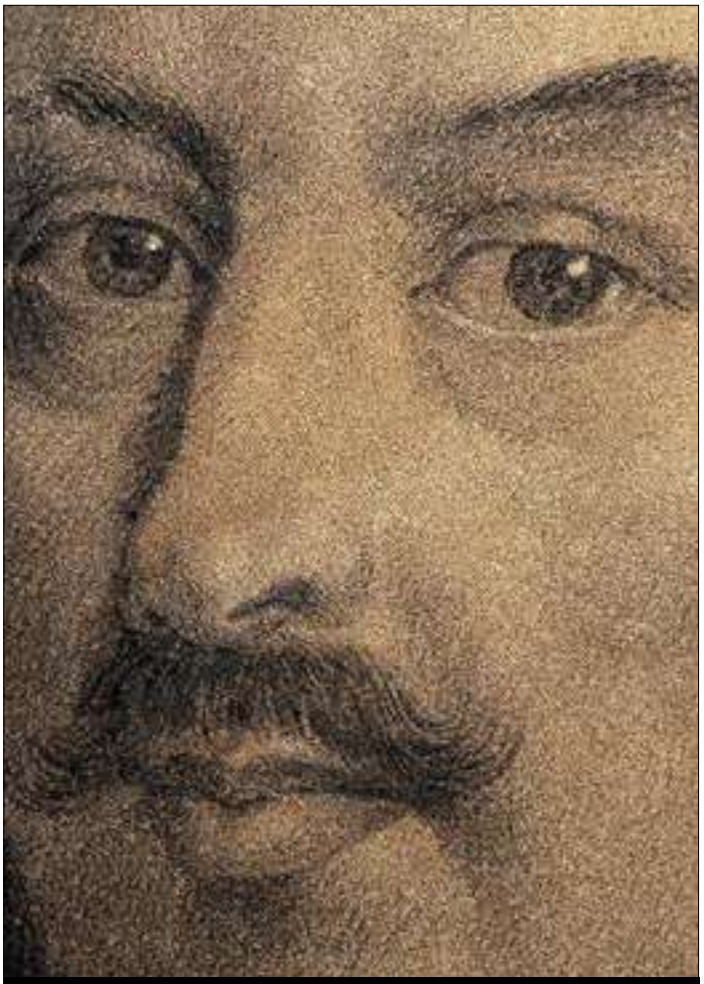
UMBERTO BOCCIONI (1882-1916) LA DANZA

Per questo i mercanti d'arte invitavano gli artisti a non disegnare, cosa che sappiamo perché molti di loro se ne lamentavano nei propri scritti e lettere: «Spesso le carte venivano intelate per dar loro un aspetto più da quadro che facesse vendere meglio».
Dal 7 ottobre 2023 all'8 gennaio 2024, una magnifica esposizione celebrativa, darà attenzione a questa forma d'arte finora poco considerata. L'incanto del disegno raccoglie più di settanta disegni provenienti da prestigiose collezioni private italiane. Il titolo della mostra è provocatorio, legato al fatto che vengono organizzate pochissime mostre sul disegno e proprio per questo chi non si occupa d'arte non è molto abituato a osservare opere di questo tipo.
La sfida con cui è stata pensata l'iniziativa è quella di cambiare le cose. Bozzetti, disegni preparatori, opere elaborate e semplici schizzi, realizzati a penna e inchiostro, matita, gessetto, acquerello e altre tecniche che indagano il lato più intimo, personale e istintivo dello slancio creativo dei grandi maestri, sono stati oggetto di un'attenta selezione per offrire ai fruitori il meglio della proposta.
La pubblicazione del catalogo è l'occasione per promuovere nella sede di Palazzo Spinola, a Locri, questo importante evento che farà scoprire questi settanta disegni di diversi autori che vanno dal Cinquecento all'Ottocento, in un ideale dialogo tra opere antiche e opere più moderne. Una

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *GIGLIO*

sorprendente ricchezza di fogli, che si svela nella qualità degli autori presentati, e costituisce il primo grande evento a carattere nazionale e internazionale organizzato in esclusiva nel territorio della Locride.
La mostra è il risultato di un progetto iniziato nell'estate del 2022, in occasione della candidatura, del territorio a Capitale della cultura 2025. Essa racconta circa quattrocento anni di storia del disegno italiano, a partire da Marco Cardisco, calabrese di Tiriolo, e Giulio Romano, allievo del grande Raffaello Sanzio, da cui riceve il battesimo artistico, passando per le botteghe romane, napoletane, genovesi, fiorentine e venete. Botteghe diventate un polo d'attrazione e un modello di stile per un'intera generazione di artisti.
Con questa importante esposizione, il GAL della Locride e i curatori, accanto a un consolidato programma di iniziative di ricerca e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, archeologico e ambientale del territorio, vogliono inaugurare un piano di manifestazioni di ampio respiro, in grado di intercettare l'attenzione sia delle comunità residenti sia dei tanti turisti italiani e stranieri che frequentano questo straordinario territorio. La selezione dei fogli, da me curata, evidenzia nell'esposizione queste caratteristiche. In questa pubblicazione, l'alto profilo scientifico dell'iniziativa offre l'informativa in campo grafico e una grande opportunità di conoscenza a un ampio pubblico di una collezione di fogli inediti e straordinari. La mostra si accompagna infatti a un catalogo editoriale prestigioso, con splendide foto di Antonio Renda e un'impeccabile impaginazione di Guglielmo Sirianni.
Il catalogo riesce ad approfondire, attraverso ogni singolo foglio, la curiosità di appassionati e collezionisti. Questo evento sottolinea (non voglio smettere di ripeterlo) l'importanza dello studio del disegno e invita a portare un nuovo sguardo sui fogli di grande qualità esecutiva e di conservazione impeccabile.
Possiamo tranquillamente dire che il fulcro di questa straordinaria mostra sono i capolavori di eccezionale interesse storico artistico, realizzati da nomi di spicco nel panorama dell'arte italiana e internazionale, come quelli di Marco Cardisco (Tiriolo 1486 Napoli 1543, *Maddalena penitente*), Giulio Romano (Roma 1499 - Mantova 1546, *Sacra famiglia con san Giovannino santa Elisabetta e san Gioacchino*), Girolamo Francesco Maria Mazzola detto il Parmigianino (Parma 1503 Casalmaggiore 1540, *Figura di donna*), Jacopo Robusti detto Tintoretto (Venezia 1518-1594, *Studio di figure*), Paolo Farinati (Verona 1524-1606, *Visitazione*), Paolo Veronese (Verona 1528 Venezia 1588, *Adorazione dei Magi*), Luca Cambiaso (Moneglia 1527-Spagna 1585, *Studio di Battaglia*), Vincenzo Scamozzi (Vicenza, 1548 Verona, 1616, *Veduta portuale*), Jacopo Negretti detto Palma il Giovane (Venezia 1550-1628, *San Gerolamo Penitente*), Jacopo Chimenti da Empoli (Empoli 1551 1640, *San Sebastiano curato da Irene*), Jacopo Bassano (Bassano del Grappa 1553-1613, *Scena campestre*), Agostino Carracci (Bologna 1557-Parma 1602, *Il Capitano dei Veieni Deriso*), Abraham Blomeart, (Paesi Bassi 1564-1651, *Ritorno dai campi*), Guido Reni (Bologna 1575-1642, *Studio di mani*), Domenico Zampieri detto il Domenichino, (Bologna 1581-Napoli 1641, *Studio di mani*), Remigio Cantagallina (Borgo San Sepolcro 1582-Firenze 1656, *Paesaggio con architetture e figure*), Francesco Albani (Bologna 1578-1660, *Gioco di putti*), Pietro Berrettini da Cortona, (Cortona 1596-Roma 1669, *Studio per l'età dell'oro*), Ignoto Maestro italiano del 1500 (*Noli me tangere*), Ignoto pittore fiammingo del 1500 (*Veduta di porto*), Rembrandt Armenszoom Van Rijn (Leida 1606-Amsterdam 1669, *Ritratto virile*), Stefano Della Bella, (Firenze 1610-1664, *Autoritratto*), Simone Cantarini (Pesaro 1612-Verona 1648, *Riposo dalla fuga in Egitto*), Mattia Preti (Taverna 1613-Malta 1699, *Sofonisba beve la coppa di veleno*, Studio di san-


STEFANO DELLA BELLA (1610-1664) AUTORITRATTO

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *GIGLIO*

to Vescovo), Salvator Rosa (Napoli 1615-Roma 1673, *Madonna in gloria*), Jaques Courtois detto il Borgognone (Saint-Hippolyte 1621-Roma 1676, *Studio per una bisaccia*), Francois Alexandre Verdier (Pa- rigi 1651-1730, *La Resurrezione di Lazzaro*), Donato Creti (Cremona 1671-Bologna 1749, *Sacra Famiglia*), Jacopo Alessandro Calvi (Bologna 1740-1815, *Ritratti*), Domenico Parodi (Genova 1672-1742, *Santa in estasi*), Alessandro Magnasco (Genova 1667-1749, *Scena di Martirio*), Giovanni Paolo Pannini (Piacenza 1691-Roma 1765, *Rovine classiche*), Giovanni Battista Piranesi (Mogliano Veneto 1720-Roma 1778, *Contesto archeologico romano, Prigione, Studio di figura*).

Oltre a questi e molti altri pregevoli disegni, la mostra offre anche alcuni disegni della rinomata Scuola napoletana, che raggiunse la piena indipendenza artistica e l'apice della sua espressione nei secoli XVII e XVIII: Luca Giordano (Napoli 1634-1705, *Diana ed Endimione, Studio di figure*), Francesco Solimena (Canale di Serino 1657-Napoli 1747, *Particolare per l'affresco della volta della sacrestia di san Domenico Maggiore a Napoli, Assunzione della Vergine, Sacra conversazione*), Nicola Maria Rossi (Napoli 1690-1758, *Le nozze di Cana*), Francesco De Mura (Napoli 1696-1782, *Cristo davanti a Pilato*), Paolo De Matteis (Piano Vetrale 1662-Napoli 1728, *Santi Antonio e Floriano, Recto Studio di angeli*), Corrado Giaquinto (Molfetta 1703-Napoli 1766, *Scena mitologica*), Filippo Juvarra (Messina 1678-Madrid 1736, *Studio architettonico*). E inoltre: Pietro Longhi (Venezia 1701-1785, *Studio di figura*), Francesco Londonio (Milano 1723-1783, *Serie di disegni pastorali*), Pietro Giacomo Palmieri (Bologna 1737-Torino 1804, *Un paesaggio boscoso con pastorello*), Francesco Fidanza (Roma 1747-Milano 1819, *Paesaggio bucolico*), Andrea Appiani (Milano 1754-1817, *Scena mitologica*), Francesco Hayez (Venezia 1791-Milano 1882, *Scena di esodo*), Jacques Louis David (Parigi 1748-Bruxelles 1825, *Studio di Venere*), Antonio Canova (Possagno 1757-Venezia, 1822, *Venere*), Jean Auguste Dominique Ingres (Montauban 1780-Parigi 1867, *Studio per il disegno "La contessa Charles d'Agoult, nata Marie d'Agoult, e sua figlia Claire d'Agoult"*), Eugéne Delacroix (Saint-Maurice 1798-Parigi 1863, *Studio di cariatide*), Jean-François Millet (Gréville-Hague 1814-Barbizon 1875, *Studio di Figure*), Domenico Morelli (Napoli 1823-1901, *Arabo con turbante*), Tranquillo Cremona (Pavia 1837-Milano 1878, *Studio di interno con figura*), Rocco Ferrari (Montalto Uffugo 1854-1917, *Studio decorativo*), Filippo Indoni (Roma 1842-1908, *Studio di militare*), Gaele Covelli (Crotone 1872-Firenze 1932, *Ritratti*), Vincenzo Caprile (Napoli 1856-1936, *Studio per un ritratto*).

Gli appassionati d'arte potrebbero rimanere "incanta-ti" dagli straordinari capolavori esposti, tra cui non mancano spettacolari disegni a pietra rossa estremamente raffinati, di grande presenza e carattere per via del mezzo espressivo meglio conosciuto come "san-guigna": la curatela ha puntato a proporre anche grandi nomi di maestri italiani e stranieri contemporanei, come, tra i tanti del panorama collezionistico interna- zionale, David, Igres e Millet, testimoni del Neoclassicismo e del Realismo, o come, con altrettanti disegni a matita e ad inchiostro, particolarmente intensi per tratto e composizione, Pablo Picasso, Umberto Boccioni e Giorgio De Chirico, testimoni dei cambiamenti del Novecento.

Risulta evidente che tutti questi maestri potranno certo essere meglio rappresentati il giorno in cui saranno studiati come meritano, perché le loro opere presentano immediatezza e sicurezza straordinarie nella ricerca delle soluzioni compositive, quantunque siano ancora lontane dalla fredda astrazione del dipinto definitivo.

Si intende ricordare inoltre che questa rassegna offre uno spaccato delle infinite possibilità offerte da una tecnica antica che, in questa occasione, non manca di rivelare la sua incredibile attualità. Mostra anche studi di composizioni complesse, alcune di superba fattura, ricche di variazioni e temi che, in questa tradizione della pratica del disegno, la passione traduce in una simultanea invenzione di rapidi segni, liberi e spre-giudicati, con accurati studi di anatomie e panneggi. ●

JACOPO CHIMENTI DETTO JACOPO DA EMPOLI (1551-1640)

(Courtesy Gal Terre Locridee)

RESORT DE MARE QUANDO IL VINO È PROTAGONISTA

di **FRANCESCA OLIVERIO**

Appena arrivi il bianco della moderna costruzione ti colpisce subito per il contrasto con l'azzurro del mare e con il verde dei vigneti intorno. Siamo a due passi da alcune fra le spiagge fra le più belle della Calabria, a Punta Alice, a nord di Cirò Marina, nel *wine resort* De Mare, la prima struttura che unisce il mondo del vino a quello del benessere, sorta nella regione.

Correva il 2021 quando, dopo sette anni dall'apertura della cantina, avvenuta nel 2014, i De Mare avviavano questa esperienza, in località Madonna di Mare fra la natura selvaggia e i resti di un passato glorioso che ha visto protagonista questa zona.

Undici sono le camere affacciate sul cortile interno, al centro del quale è posta la piscina, tutt'intorno mare, vigneti e vestigia della Magna Grecia. Il soggiorno è un'immersione completa nella viticoltura, sia per la possibilità di visitare la cantina, vedere da vicino come si produce un vino e come si affina nel tempo, che per i servizi tematici che essa offre. Fra questi spicca la wine therapy, proposta all'interno della spa.

Prossimi ai dieci anni di produzione, i De Mare hanno alle spalle due generazioni di viticoltori e, coniugando tradizione a contemporaneità, hanno, pertanto, pensato di articolare una proposta sì al passo con i tempi, ma che non perda di vista i valori fondanti della viticoltura calabrese, cirotana in particolare.

Ispirata nelle forme e nel colore all'architettura mediterranea, sulla scia delle masserie pugliesi e delle costruzioni greche, la struttura riprende gli elementi architettonici dei vicini Mercati Saraceni e della Torre d'avvistamento, ai piedi dei quali è collocata.

Adiacente al resort si trova il vigneto

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *OLIVERIO*

didattico, una riproduzione in scala della vigna locale, in cui le varietà tipiche della zona sono accessibili e osservabili a distanza ravvicinata dagli ospiti. I protagonisti di questo scenario sono le uve gaglioppo, greco bianco, greco nero, malvasia e pecorello. Il vigneto fa da cornice agli eventi organizzati dalla cantina, dagli aperitivi ai pranzi domenicali fra i filari.
Il resort è aperto da aprile a ottobre, ma le iniziative sono attive tutto l'anno. Visite con degustazione guidata in cantina, wine tour nella zona, giochi sensoriali a tema sono organizzati costantemente, anche se è l'estate la stagione in cui esso pulsa di una vitalità giovanile molto intensa.
"Stiamo avvicinando i giovani in maniera responsabile al mondo del vino, grazie a delle serate pensate per la movida estiva. La stagione appena conclusa ha registrato il sold out in tutte le serate organizzate" racconta il responsabile marketing della cantina, Francesco Esposito. "La formula della cena spettacolo, con abbinamento cibo vino, del sabato sera, in cui abbiamo coinvolto anche artisti e giocolieri, i dj set proposti ripetute volte durante la stagione, hanno registrato un interesse trasversale a più fasce d'età e questo ci ha permesso di diffondere la cultura del buon bere in un pubblico variegato".

L'idea di costruire una struttura tematica si è rivelata vincente anche in termini di proposta culturale, dal momento che i *wine lovers* che arrivano da fuori regione e che non conoscono bene la viticoltura calabrese, ricercando e scegliendo questa formula ricettiva, hanno modo di approfondire contestualmente la conoscenza del territorio e del vino cirotani.●

LE ETICHETTE DA PROVARE

Camelia
Presente sia nella versione bianca che rosata, entrambe frizzanti, è il vino più bevuto nelle serate estive organizzate nel resort. Trama essenziale, interessante è il suo apporto nei cocktail preparati all'interno della struttura: un'ottima soluzione per avvicinare la mixologia alla viticoltura di territorio.

Pecorello Matto
Proposto in una bottiglia dalla forma inusuale per un bianco fermo, questo Calabria Igp, Indicazione Geografica Protetta, ottenuto dall'omonimo vitigno, offre un sorso immediato e sbarazzino, in cui le note floreali e di frutta a polpa bianca conquistano subito per schiettezza e immediatezza.

Madonna
Ottenuto da uve mantonico, è un bianco affinato per nove mesi in barrique di rovere francese. Morbido e strutturato, riesce ad attraversare il tempo con le sue note suadenti di vaniglia e frutta esotica.

Tempo Reale
Il Cirò rosso riserva da uve gaglioppo provenienti dalle vigne di Tenuta Sant'Anastasia e Vigna Noele.
Lungo affinamento in barrique, esprime al naso e al gusto una complessità che lo rende adatto agli abbinamenti con piatti importanti ed elaborati. ●

FOOD EXPERIENCE / CARNE ROSSA ECCO LA GRIGLIERIA VALLEFIORE

PIERO CANTORE
il sommellier del cibo

RISTORANTE GRIGLIERIA VALLEFIORE
contrada Torre Garga,
87055 San Giovanni in Fiore (CS)
329 582 6717

Questa volta voglio parlarvi della Griglieria ValleFiore a Torre Garga sulla SS 107, direzione Crotone. Oltre ad essere un'ottima Griglieria troviamo anche un caseificio, ma questo sarà un'altro racconto.
Locale tipico e molto accogliente, appena entri sulla destra si può notare la vetrina con i vari livelli di frollatura delle carni di bovino e un bancone con tutte le altre tipologie di carne e tagli. Mi hanno fatto sedere e mi è arrivato il menù. Ho deciso di iniziare con il loro caciocavallo Silano dop arrostito, degustare qualche formaggio di loro produzione e poi ho optato per una tagliata alla griglia accompagnata dalle immancabili patate della Sila. Iniziamo con formaggi: ottima la loro ricotta, sublime la mozzarella, io ho deciso di prendere quella grande da 500g Fiordilatte. Appena l'ho tagliata a metà è uscito tutto il siero di un colore brillante, sinonimo di una corretta lavorazione e quindi di un'ottima qualità.
La pasta risultava bella elastica, la temperatura di servizio era quella perfetta, all'olfatto risulta dolce di fermenti lattici associato ad un leggerissimo e placevolissimo sentore di muschio. Al palato distinguiamo tutti i gusti in modo chiaro sia il dolce, l'acido e il salato, sotto i denti sembra stridere in bocca, questo è sinonimo che è un prodotto fresco, come sempre questo caseificio non delude mai per il suo livello di qualità.
Poi mi hanno portato il caciocavallo Silano DOP arrostito sulla plastra, ottima la crosticina esterna senza nessuna parte carbonizzata, all'interno però era bello sciolto e filante. In bocca si sentiva il gusto inconfondibile e sapido del caciocavallo Silano. buona la persistenza in bocca e risulta bello compatto alla masticazione. Veramente molto buono se decidete di andare ve lo consiglio assolutamente, vale la pena prenderlo come antipasto.

Ma adesso è il turno della carne; ottima l'idea di poter scegliere vari giorni di frollatura, si partiva da un minimo di 30 ad un massimo di 120 giorni, io ho deciso di prendere quella intermedia sui 60 giorni. Ottima la cottura, una buona reazione di Maillard come mi aspettavo, all'interno era al sangue come chiesto da me.
Al taglio risultava molto tenera, in bocca era fantastica bella morbida e succulente. La carne non era stata marinata con olio ma solo con sale e pepe prima di essere arrostita, per questo in bocca ho potuto apprezzare il vero gusto della carne locale, delicato ma persistente e godurioso nello stesso tempo. Al profumo era ottima, tipico l'odore del pane sinonimo di un'ottima cottura e soprattutto di una perfetta reazione di Maillard.
Qualità della carne ottima, il bovino era di razza pezzata rossa ed il taglio che mi è stato servito era un controfiletto, il sapore è sublime. Complimenti allo chef che ha preparato una carne fantastica e a tutto lo staff per il modo in cui accolgono i clienti, gentilissimi. La carne è stata accompagnata dalle immancabili patate della Sila, questa volta non fritte ma fatte alla brace, ottime davvero. ●

instagram **https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook **https://www.facebook.com/Chefpierocantore**

G.B. Spadafora®

Castelli e Cattedrali di Calabria

Squillace
Gerace
Caccuri
Pizzo Calabro
Catanzaro
San Giovanni in Fiore
Santa Saverina
Roseto Capo Spulico
Le Castella
Corigliano
Torre Melissa
Capo Colonna
Strongoli
Cosenza
Rossano
Crotone
Paola
Stilo
Tropea

Abazia Florense
San Giovanni in Fiore

Arco Normanno
San Giovanni in Fiore

A partire da € 49,00

Sede San Giovanni in Fiore (Cs)
(+39) 0984 99 39 68 (+39) 334 928 28 82 Spadafora Gioielli

Acquista on-line e in tutti i punti vendita autorizzati
www.spadaforagioielli.com